



**VOL. LXIX - N. 1-2  
TORINO 1950**



Spedizione in Abbonamento Postale  
IV Gruppo

# **RIVISTA MENSILE**

**DEL CLUB ALPINO ITALIANO**



recandovi in montagna  
non scordatevi la

**thermocoperta**  
**thermotrapunta**  
**supertermica**

le calde e leggerissime coperte che  
Rossi offre per la gioia dei vostri sonni

In virtù di speciali intercapedini d'aria  
appositamente tessute, esse conser-  
vano il calore del corpo, irradiandolo  
deliziosamente durante il sonno.

(Brevetti "THERMOTEX")



Una thermocoperta rende  
come due coperte normali.

Il rendimento termico dei thermotes-  
suti è controllato da speciali apparec-  
chi brevettati.

**thermogabardine**

vince i rigori della montagna

**thermofilato**

altra realizzazione tecnica per il  
migliore accumulo del calore



***thermocoperta***

**LANIFICIO ROSSI**

Sede: Milano: Via Pontaccio, 10 - telefoni: 8.24.43 - 15.25.57



*Preferite le marchè sicure!  
Chiedete:*

CASTELLO DI  
**MELETO**  
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

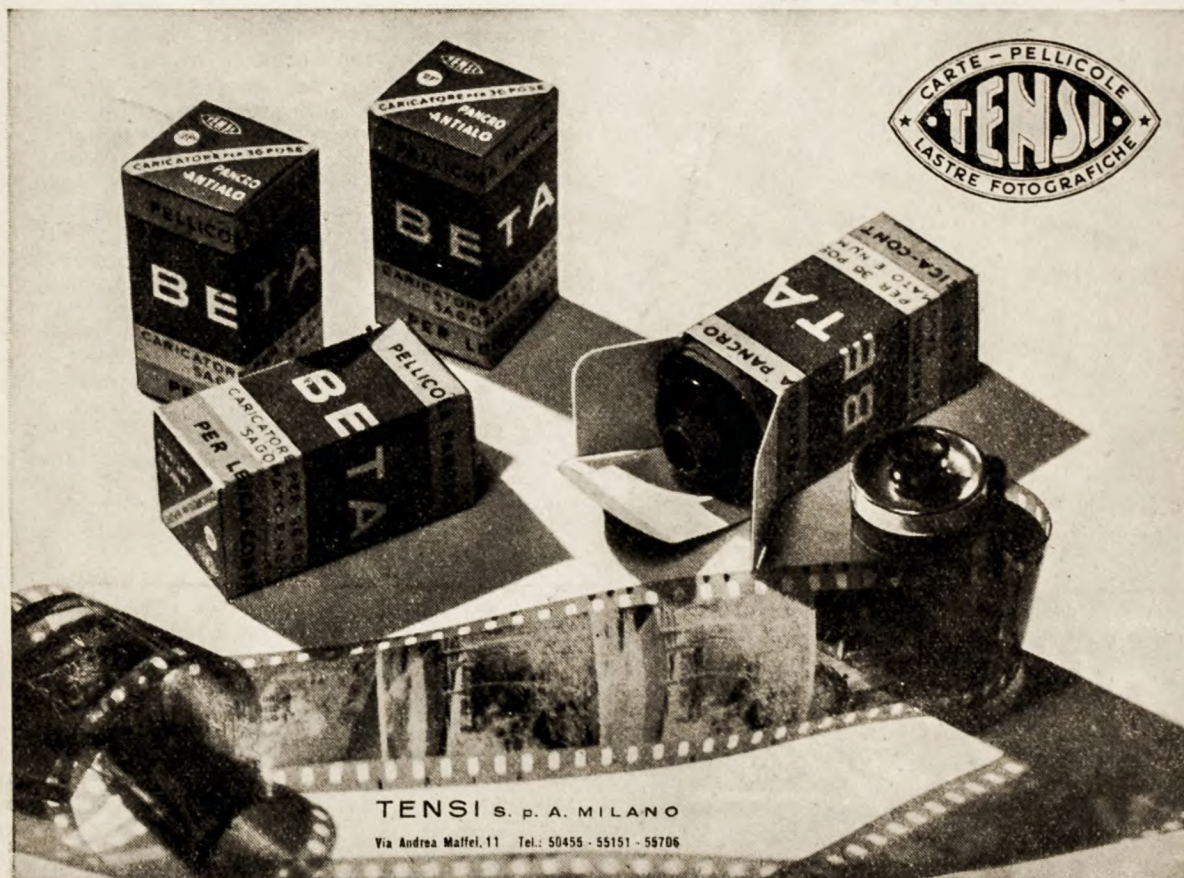
M. DI CARLO

*della*



**ARBIA**  
VINBIANCO ASCIUTTO

*produttrice del famoso Prolio*



TENSI S. p. A. MILANO

Via Andrea Maffei, 11 Tel.: 50455 - 55151 - 55706





## NOTIZIARIO

### ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE



#### Assemblea dei Delegati

L'assemblea avrà luogo a Brescia il giorno 2 aprile prossimo. La circolare con il programma relativo e l'ordine del giorno verranno inviati alle Sezioni ed ai delegati.

#### Circolare N. 64

*Certificato per ammissione alle Truppe Alpine.* — Si pregano le Sezioni, nel trasmettere le proposte per l'ammissione alle Truppe Alpine, secondo i moduli prestabiliti dal Ministero della Difesa, di allegare sempre una copia in velina, firmata dal Presidente, per gli atti di questa Sede Centrale.

*Fotografie Rifugi.* — Per il completamento dello schedario rifugi, si pregano le Sezioni proprietarie di inviare le fotografie riproducenti i rifugi stessi in modo che si possa aggiornare lo schedario stesso.

*Rivista.* — A chiarimento e complemento di quanto disposto con circolare n. 63 si precisa:

1) *Abbonamenti Sezioni e Sottosezioni.* Questa Sede Centrale, in osservanza a quanto disposto dal Consiglio Centrale nella riunione del 17 settembre 1949 a Merano provvederà ad addebitare d'ufficio con la data del 1° gennaio p. v. n. 1 abbonamento per le biblioteche sezionali. Le Sezioni che desiderassero prenotare un maggior numero di abbonamenti sono pregate di segnalarlo al più presto. Sarebbe inoltre gradito che sia per le Sottosezioni sia per i rifugi di proprietà, le Sezioni comunicassero gli abbonamenti relativi, con indirizzi precisi, in modo che i Soci possano trovare anche presso le Sottosezioni e Rifugi la Rivista. Ciascun abbonamento per il 1950 costa L. 100.

2) *Cambi indirizzo.* Considerate le notevoli spese che comportano le operazioni di cambio indirizzo, si comunica che ogni richiesta di rettifica di indirizzo di Soci sarà addebitata in ragione di L. 50.

3) *Abbonamenti Soci residenti all'Estero.* Si prega di prendere nota che per tutte le Riviste spedite a Soci residenti all'Estero, questa Sede Centrale addebiterà una quota supplementare di L. 150 quale rimborso maggiori spese postali di spedizione.

4) *Indirizzi Rivista Soci ordinari.* Si raccomanda vivamente perchè gli indirizzi dei Soci in regola con la quota 1950 vengano segnalati tempestivamente in modo che i Soci stessi possano ricevere il primo fascicolo di febbraio in





## **Olivetti Lexikon 80**

*scriverà le parole del vostro avvenire*

*già riconosciuta su di un grandissimo numero di mercati, la superiorità qualitativa Olivetti si conferma assoluta con la Lexikon 80, il più completo strumento della scrittura meccanica*







# Veramon

## l'antidolorifico

*nevralgie, mal di testa, mal di denti,  
dolori periodici*

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING · MILANO

tempo utile. Gli indirizzi dovranno essere comunicati utilizzando gli speciali moduli gialli trasmessi con circolare n. 63 intendendosi che gli stessi elenchi valgano anche come note di carico. Per le Sezioni residenti nelle grandi città dove è stato ripristinato il quartiere postale si raccomanda in modo particolare di precisare di fianco a ciascun indirizzo, il numero del quartiere postale. Questo perchè dall'amministrazione delle Poste abbiamo avuto un preciso invito al riguardo onde evitare la perdita di pubblicazioni.

*Società Escursionisti Lecchesi.* — Si porta a conoscenza che la Presidenza della Società emarginata con squisito atto di cameratismo, ha deliberato di accordare ai Soci del Club Alpino Italiano in regola con le quote di tesseramento lo sconto del 10% sulla frequenza dei rifugi di sua proprietà.

*Puncino salutare dello sportivo.* — La Farmaceutica Dr. Doglia ha realizzato una bevanda particolarmente adatta per alpinisti e sciatori presentata in bottigliette per una dose. Le scatole sono confezionate con 36 bottigliette in cinque gusti diversi (rhum, alchermes, mandarino, camomilla, arancio). Le richieste di campioni e le ordinazioni dovranno essere trasmesse al Sig. Pompeo Marimonti, Milano, Via Vincenzo Foppa, 48.

*Quote sociali.* — Si ricorda che la quota sezionale deve essere, come minimo, il triplo di quella versata alla Sede Centrale, come disposto dall'art. 5 del Regolamento Generale.

### Circolare N. 65

#### RIFUGI.

*Richiamiamo l'attenzione delle Sezioni su quanto segue.*

1) *Tariffe di pernottamento e di ingresso nei rifugi.* — La Commissione Centrale rifugi nelle sue due ultime riunioni di Merano e di Milano, ha dovuto ancora una volta con disappunto constatare alcuni casi di indisciplina, sia da parte dei custodi di rifugi, sia da parte di Sezioni proprietarie degli stessi. Si sono lamentate infatti evasioni alle tariffe di pernottamento e di ingresso, dovute all'arbitrio di custodi, e ciò che è più grave, anche all'iniziativa di Sezioni, che hanno fatto affiggere nei loro rifugi dei cartelli stampati, con tariffe in netto contrasto alle direttive impartite da questa Commissione.

E' necessario che tali atti di indisciplina non debbano più ripetersi per il futuro e che Sezioni e custodi abbiano ad uniformarsi alla generale osservanza delle disposizioni, nell'interesse dei Soci e per il buon nome del nostro Sodalizio.

Qualora dopo questo ultimo avvertimento, si dovessero verificare nel futuro ancora tali spiacevoli inconvenienti, la Commissione Rifugi denuncerà per mezzo dei suoi organi e della stampa i responsabili di tali infrazioni.

2) *Comportamento e disciplina degli alpinisti nei Rifugi - Custodi.* — Mentre in molti rifugi



**SCONTO 10 %**

ai Soci del C. A. I. in regola col tesseramento, per gli acquisti presso le sottoelencate Ditte:



**"LA CAPANNA" - Via Brera 2 - MILANO**

Telefono 800.659

TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche

**RAVIZZA**

Via S. Raffaele (Via Berchet 2) - MILANO - Telef. 82.302

Via Croce Rossa (Via Giardini 2) - MILANO

Tutto il materiale sportivo per la montagna e lo sci ♦ Armi da caccia ♦ Tutto per la pesca e la caccia

**TESSILVALDAGNO**

IMPERMEABILI - GIACCHE A VENTO  
GIACCHE DA PESCA E DA CACCIA  
PANTALONI DA SCI E DA MONTAGNA

VIA CANTÙ 2 - TELEF. 897.310

MILANO

ESPOSIZIONE E VENDITA:

Via Silvio Pellico 8 - Telef. 890.139 - Milano

ALIMENTI  
ipernutritivi



al  
PLASMON

**Pacco Propaganda PLASMON-C.A.I.**

A tutti i Soci che ne faranno richiesta alla SOCIETÀ del PLASMON - Via Archimede 10, Milano; indicando nel contempo il numero della tessera d'iscrizione al C.A.I., verrà spedito, franco loro domicilio, il pacco Plasmon-Cai, contenente: 3 mezze scatole di BISCOTTI, 1 scat. di CACAO e 1 scat. di PASTINA al PLASMON, il tutto del valore di vendita di L. 800 per sole L. 650 contrassegno, ivi comprese spese di imballaggio e di porto.

**P. AMODEO & C.**  
MARSALA  
SICILIA  
PRIMARIO STABILIMENTO ENOLOGICO

**Eccellenza di prodotti !!**

I PIÙ FAMOSI  
**VINI PREGIATI**  
IN FUSTINI DA 7 LITRI  
CON RUBINETTO



Spedizione in tutta Italia a mezzo PACCO POSTALE contro assegno

Listino 1° quadrimestre 1950 Prezzo comprensivo d'ogni spesa di trasporto e d'imballo per fustino contenente kg. 7 circa (peso netto) di:

Marsala stravecchio	L. 2300	Gran marsala all'uovo	L. 2600
Vermouth dorato superiore	" 2400	Gran marsala alla mandorla	" 2700
Moscato passito	" 2500	Gran marsala al caffè	" 2800

Ritagliando ed inviando il marchio qui riprodotto alla Ditta P. Amodéo & C. di Marsala si ha diritto alla riduzione (o premio) di complessive L. 500 per commissione di n. 3 fustini (anche per spedizioni isolate a più persone), di L. 1100 per n. 6 fustini e di L. 2000 per n. 10 fustini. — Per commissioni di n. 1 o n. 2 fustini vale invece il pieno prezzo di listino.



**VALE FINO A L.2000**



si è potuto constatare che l'autorità del custode ottiene, anche nei periodi di più intenso affollamento, una normale disciplina degli orari da parte degli alpinisti, molte lamentele ci sono pervenute sul completo disprezzo che molti festaioli o sedicenti alpinisti hanno abitualmente del riposo altrui: gli schiamazzi serali si prolungano spesso fino a tarda notte, denotando la mancanza di ogni elementare senso di educazione e diminuendo, col mancato riposo, l'efficienza fisica degli alpinisti in procinto di compiere le loro ascensioni.

I regolamenti sull'osservanza del silenzio oltre le ore 22, vanno fatti rigidamente rispettare e si invitano le Sezioni a voler impartire precisi ordini ai custodi, di segnalare i nomi dei Soci riottosi ed inosservanti di tali norme disciplinari, affinché possano essere diffidati dalle Sezioni stesse, o, nei casi più gravi, radiati dalle file del C.A.I. Qualche caso, reso di pubblica ragione potrà certo attenuare tale deplorabile mal costume. Inoltre la scelta di buoni ed attivi ispettori varrà anch'essa a migliorare la situazione.

Anche per ciò che riguarda la conduzione di rifugi, le Sezioni a mezzo degli ispettori dovranno richiamare, ove sia necessario, l'attenzione dei custodi sulla pulizia dei locali e delle immediate vicinanze dei rifugi stessi. I tavoli debbono essere lavati giornalmente ed i pavimenti almenj una volta alla settimana, così pure dicasi per la massima pulizia dei locali di decenza, che troppe volte viene trascurata. Si curi inoltre che le adiacenze dei rifugi vengano mantenute pulite, evitando l'ammucchiarsi di scatole, cocci di bottiglie e rifiuti di ogni genere: una fossa scavata nei dintorni potrà convenientemente accogliere tali materiali e dare così un senso di pulizia anche all'esterno del fabbricato e ciò, quando non vi è altra possibilità di far sparire tali rifiuti, in mancanza definitiva ed assoluta.

Al custode deve anche venir fatta osservare la più scrupolosa pulizia personale ed usare la massima cortesia con tutti gli ospiti, sia con quelli che hanno possibilità di spendere molto, sia ed ancor più con quelli meno provveduti, che sono spesso i veri ed appassionati alpinisti, i quali hanno il diritto di sentirsi padroni in casa propria, ben più che non i festaioli visitatori occasionali.

Naturalmente l'opera dell'ispettore deve essere, in modo speciale, severa in quelle vallate e verso quei custodi, le cui abitudini personali, familiari e casalinghe, rispecchiano una scarsa e troppo primitiva pulizia.

3) *Accantonamento nei rifugi.* — Nella scorsa stagione estiva, si è verificato qualche sporadico caso di rifugi totalmente o in gran parte occupati da accantonamenti con turni settimanali, organizzati dalle Sezioni proprietarie dei rifugi stessi, o da altre Sezioni autorizzate da queste ultime. In tali condizioni gli alpinisti di passaggio non hanno potuto trovar ricetto, costretti così a mutare i loro programmi, a sciupare preziose giornate in improvvisi trasferimenti e, in qualche caso, a riposare sul pavimento del rifugio dopo dure ed estenuanti ascensioni.

Si dispone quindi che i rifugi possono essere occupati da accantonamenti, solo per un numero di posti che non deve in nessun caso superare

la metà di quelli normalmente disponibili. E poiché tali inconvenienti si sono verificati anche in piccoli rifugi di alta montagna, si invitano i Presidenti delle Sezioni perché abbiano a limitare le richieste di accantonamenti a quei rifugi di grande capacità ricettiva e per un numero limitato di posti.

## Bollettini C. A. I.

Un affezionato Socio è disposto a cedere una raccolta di Bollettini dal n. 1 al n. 77 compreso (escluso il n. 70), quasi tutti rilegati in mezza tela verde con dicitura in oro.

Le richieste informazioni dovranno essere trasmesse direttamente alla Sede Centrale di Milano, Via S. Pellico 6.

## Consorzio Nazionale Guide e Portatori

*Invio della Rivista mensile.* — Si comunica agli iscritti che per il corr. anno verrà inviata la R. M. alle guide e portatori che avranno rinnovata la vidimazione dei libretti.

*Facilitazioni su Funivie.* — Per interessamento del Comitato Piemontese, alle guide e portatori del C.A.I. per il corrente anno, verranno fatte facilitazioni sulle tariffe in uso per le funivie del Sestriere. Presentarsi con distintivo e libretto vidimato al Rag. Bruno Nicolosi, Direttore Sportivo, a Sestriere. Verrà pure concesso uno sconto del 50% sulle tariffe delle slittovie di Salice d'Ulzio (Salice-Clotes - Lago nero). Rivolgersi al Direttore Geom. E. Barbier a Salice d'Ulzio.

## Comitato Piemontese-Ligure Toscano

*Elezioni dei rappresentanti nel Comitato.* — Entro il 15 Marzo le Sezioni della zona interessata dovranno far pervenire alla Sede del Comitato (Via Barbaroux, n. 1) le proposte per la nomina di 2 loro rappresentanti in seno al Comitato, al posto dei due uscenti, e che durano in carica un anno.

Per i rappresentanti delle guide e portatori saranno convocati quest'anno gli elettori delle valli di Susa e di Formazza, prescelte per la nomina di uno dei loro a consigliere in seno al Comitato.

*Corsi di ammissione, promozione e perfezionamento.* — Per l'ammissione al 3° e 4° corso, da tenersi nella seconda quindicina di giugno in località da destinarsi, dovrà essere diretta domanda al Comitato P.L.T. entro il 30 aprile. La frequenza è facoltativa per guide e portatori che intendono perfezionarsi; è obbligatoria per coloro che desiderano l'ammissione al Consorzio o la promozione (aspiranti portatori, promozione da portatore a guida di 2ª classe, da guida di 2ª a guida di 1ª classe). Il Comitato si riserva la facoltà di scelta in base al numero dei richiedenti al numero degli istruttori e alle possibilità ricettive della zona. Nessuna tassa sarà applicata per il corso. Norme di frequenza saranno comunicate successivamente agli interessati.

(Segue a pag. 39).





*"L'ardor  
che ci accompagna.."*

Gli alpinisti più noti, i corridori ciclisti più celebri, gli sportivi in genere trovano nel "CREMIFRUTTO" un valido aiuto per mantenere intatte le proprie energie. Il "CREMIFRUTTO", alimento fortemente energetico, garantito (all'analisi) di crema di frutta fresca e puro zucchero, racchiude in piccolo volume le peculiari proprietà della supernutrizione. Il "CREMIFRUTTO" è l'alimento dinamogeno per eccellenza

# Cremitifrutto







# NESCAFÉ



*Tempi moderni!*

Tonifica e rinvigorisce  
il dinamismo e la gioia  
degli incontri sportivi.

*Nescafé è un prodotto moder-  
nissimo che del miglior caffè  
conserva intatto l'aroma. In un  
attimo si prepara il caffè desi-  
derato: leggero, normale, forte,  
fortissimo.*

*Gusto Italiano*

**UN PO' DI NESCAFÉ... DELL'ACQUA BEN CALDA  
... ED È PRONTO UN DELIZIOSO CAFFÈ!**



# CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

Redattore: ADOLFO BALLIANO

---

**Comitato di Redazione:** *Presidente:* Avv. Cesare Negri — *Membri:* Ing. Giovanni Bertoglio - Avv. Renato Chabod - Dott. Massimo Mila - Avv. Michele Rivero — Torino, Via Barbaroux, 1

**Comitato delle Pubblicazioni:** Milano, Via Silvio Pellico, 6

*Abbonamenti annuali Italia L. 250, Estero L. 500; Numero separato non soci Italia L. 50, Soci L. 25; Estero L. 100.*

---

SOMMARIO. — Facciamo il punto. — *Angelo Lingua:* Aiguille Verte (per la cresta Sans Nom). — *Ottavio Vergant:* Dei motivi dell'andare in montagna. — *Igino Gobessi:* Per un'igiene mentale dell'alpinismo. — *Carlo Chersi:* Riapertura della Grotta Gigante (Carso Triestino). — *Mottola Silvano:* Con la riapertura della Grotta Gigante il sereno è tornato sul Carso. — *Nuove ascensioni.* — *Libri e riviste.* — *Pubblicazioni ricevute.* — *Notiziario: Atti e Comunicazioni della Sede Centrale.* — *Cronache delle Sezioni.* — In copertina: *Dalla Ca' d'Asti (Rocciamelone)* - Fot. R. Hacker.

---

## FACCIAMO IL PUNTO

*Col presente numero la Rivista Mensile, pur non potendo ancora riprendere la periodicità corrispondente alla sua qualifica, viene aumentata nel numero delle pagine e migliorata nel suo aspetto esteriore. Piccolo passo ma buon segno se si pon mente all'estrema esiguità della quota corrispondente all'abbonamento in rapporto alla quale la rivista appare quasi un miracolo.*

*Ben è certo che essa non è quella che tutti desidereremmo che fosse. Ma, come carmina non dant panem, i desideri non danno mezzi, e fin che questi mancheranno, è giocoforza accontentarsi. Ammettiamo pure: il contenuto potrebbe essere migliore e dovrà divenirlo nel futuro. Certo, ma il contenuto significa collaborazione, spazio adatto, buona volontà di tutti. Cose che scarseggiano oltre ogni dire. A volte bisogna abbondare con notiziari di lieve interesse per riempire lo spazio, mentre poi questo sarebbe del tutto insufficiente per far luogo a una varietà, per contro, opportuna ma non possibile per man-*



canza di materiale adatto. Quanto alla buona volontà, di massima, viene sostituita dalla critica che è sempre facile e non sempre costruttiva. Ancora: i mezzi limitatissimi non consentono illustrazioni abbondanti nè una impaginazione brillante poi che bisogna usufruire dello spazio fino al millimetro obbedendo per di più a regole fisse non modificabili d'arbitrio.

V'era a sperare che, realizzáto il giusto desiderio dell'invio della rivista a tutti i soci, la collaborazione sarebbe divenuta cosa normale. Non è così. Siamo in un circolo vizioso: la rivista è di scarso interesse perchè manca di collaborazione, la collaborazione, si dice, manca perchè la rivista è di scarso interesse. A non tener conto di molte altre ragioni che qui non è il caso di illustrare. E allora? allora non resta che rivolgere un invito a tutti i soci di voler inviare non solo tempestiva notizia della loro attività principale ma di ricordarsi che la rivista è cosa loro e come essi soli permettono che sia. Mandino articoli vari, di qualunque genere, diano segno di vita, siano essi stessi i redattori. Solo così si potrà col tempo e con la buona volontà di tutti, restringere i notiziari all'essenziale e ottenere, con ampiezza di scelta, un contenuto soddisfacente. Il resto, non proprio indispensabile, con il tempo verrà da sé.



# AIGUILLE VERTE (m. 4121)

## per la cresta Sans Nom <sup>(1)</sup>

L'idea di una salita all'Aiguille Verte mi allestiva da tempo, perciò la proposta fattami da Bollini mi trovò subito ben preparato. Avevo già osservato l'imponente e selvaggio vallone dello Charpoua e ammirata la vetta della Verte nelle diverse tonalità della luce del giorno durante una precedente salita nelle Aiguilles di Chamonix; era una giornata splendida e la Verte incombeva così vicina, che pareva volerci proteggere ed invitare ad un tempo. Tante cose avevo letto di essa, dai suoi terribili quanto improvvisi temporali nei quali garezza coi vicinissimi Drus, alle numerose disgrazie successe lungo le sue creste, le sue pareti e specialmente i suoi canali, primo fra tutti il Whympfer. Perciò, alla partenza dal Montanvert in un caldo pomeriggio domenicale, guardiamo con alquanto segreta invidia la folla dei turisti la cui passione alpinistica si appaga e si bea di una passeggiata sulla « Mer de Glace » o dei brividi garbati e fuggevoli elargiti dalla grotta artificiale di ghiaccio. Siamo diretti al Rifugio Charlet, tenteremo la salita dell'Aiguille Verte per la cresta dell'Aiguille Sans Nom, di tutte, senza dubbio, la più bella.

Dopo una deviazione fino alla Finestra di Trelaporte per prelevare materiale che vi avevamo lasciato due giorni prima, infiliamo il sentiero che porta alla capanna. Rasentiamo un laghetto sul quale si affacciano una dozzina di tende di campeggiatori, ultimo segno di vita sociale, ed ecco la salita, ripida, prima per un salto di placche reso agevole da intaccature praticate per evitare un largo giro, poi per la cresta della morena su un ben marcato sentiero, quindi per un ultimo salto di roccia. Dopo tre ore di sospiri e di sudore, arriviamo alla capanna.

Vi troviamo cinque svizzeri che con la loro mole ed il loro grosso dialetto teutonico riempiono il piccolo locale di legno,

piantato lì, sola e piccola cosa umana, atorniato da pinnacoli e canali che, man mano, coll'avanzare della sera, rievocano sempre più vivamente le visioni dantesche del Doré. Finito il frugale pasto, preparata la colazione per la mattina, ci mettiamo a dormire sui materassi del tavolaccio, ma il sonno tarda a venire; troppi pensieri affollano la mia mente, ricordi di letture sulla prossima salita, forse il ricordo di tanti celebri alpinisti che ci hanno preceduti su quei giacigli, i cui nomi abbiamo letto nel libro della Capanna. Ci distrae l'arrivo di due francesi di ritorno dalla traversata dei Drus. Siamo fortunati, avremo qualche traccia per il mattino, almeno fin sotto la crepaccia terminale, però ci avvertono che la cresta del Moine non è ancora stata percorsa per l'eccessivo innevamento. Dovremo quindi scendere il canale Whympfer e ciò aggrava il programma.

Dopo mezzanotte risuonano nuovi passi nella notte, sono altri due francesi di ritorno dai Drus, informano che il ghiacciaio è tormentato, la crepaccia difficile e il cammino complicato nell'oscurità. Poi è la sveglia che suona: è per noi, sono le 2 e 30. Ci alziamo e partiamo alle 3, con tempo splendido e notte ancora profonda. Non fa molto freddo e ci pare sia cattivo segno.

Ci incamminiamo per i pendii appena sopra il rifugio seguendo le tracce che ci guidano verso la sommità del ghiacciaio di Charpoua. Calziamo i ramponi e procediamo per un dedalo di seracchi e di nere voragini frugati a tratti dal raggio irrequieto delle lampadine elettriche. Si va su e giù seguendo una traccia vecchia che porta sempre più in alto; sembra di andare all'attacco del canale in Y, poi un'improvvisa conversione a sinistra in una voragine che sembra senza fondo, ci fa trovare alla base del canale che scende dalla Brèche Sans Nom, tra il Pic Sans Nom e l'Aiguille Sans Nom. Passiamo la crepaccia completamente sulla sinistra orog. del canale, fra roccia e ghiaccio, in un intrico di blocchi di ghiac-

(1) 1° Agosto 1949 - Paolo Bollini della Predosa (C.A.A.I. Torino); Angelo Lingua (C.A.I. sezione Torino).



# Aiguille Verte



(Dalla Rivista « Die Alpen », 1934, p. 235; per cortese concessione).

- 1: itinerario della cresta del Moine — 2: itinerario per il canalone Mummery o canalone a Y —  
3: itinerario per la parete dell'Aiguille Sans Nom — 4: itinerario per la cresta dell'Aiguille  
Sans Nom.



5



Le Punte Croux e Petigax dalla calotta terminale.

(Fot. R. Bouvier)





Aiguille Verte

(Fot. M. Rivero)

cio e di roccia precipitati chissà da dove. Riprendiamo a salire per il pendio di neve, poi, quando questo fa luogo al ghiaccio, poggiamo sul crestone dell'Aiguille Sans Nom ed è tempo, chè le prime pietre cominciano a scivolare con discrezione sul fondo del canale. Intanto il sole è già sorto e le nostre lampadine legate alla fronte hanno terminato il loro compito. Uno sguardo al cammino percorso: vera bolgia ghiacciata che caratterizza la selvaggia bellezza del vallone. Qui ci leghiamo e raggiungiamo lungo due camini il sommo del crestone che scende dall'Aiguille Sans Nom, lo seguiamo per buon tratto al sicuro delle scariche di pietre, poi, quando questo si raddrizza, ritorniamo nel canalone per il quale, con poche lunghezze di corda, raggiungiamo la Brèche Sans Nom. Troviamo un giornale: ha la data del 28 luglio, altri ci hanno preceduti in questa stagione. Le difficoltà iniziano da questo punto. L'attacco è a una quindicina di metri sotto la Brèche, versante Charpoua. Un primo cammino ci sgranchisce le braccia; poi è la volta di una placca liscia, poi piccoli appigli, quindi inizia la fuga dei camini che portano quasi in vetta alla Punta Petigax. Fa la sua apparizione il « verglas » e non è certo il benvenuto; siamo ancora in ombra, il sole è alto sopra di noi e non lo raggiungeremo

che al termine dei camini. Il primo di questi non è molto difficile, la roccia è buona con ottimi appigli, ma fredda, segue un punto di sosta e un breve tratto a gradoni, quindi i successivi camini più rudi e faticosi, l'ultimo con uno strapiombo finale che mi apparve il passaggio in roccia più impegnativo. Lo superiamo sul fondo del camino uscendo a sinistra. Un arpione vecchio di chi sa quanti anni, circondato da innumeri cordoni indica la storia di tante ritirate. Finalmente siamo in cresta e poi sul blocco sommitale, ed al sole. Il versante di Nant Blanc sfugge sotto di noi per 1200 metri in una successione orrida di canaloni e di ghiacci sospesi che ci ricordano l'impresa di Ettore Canzio, dei fratelli Gugliermina e di Giuseppe Lampugnani, tanto più ammirabile quanto è lontana nel tempo (1). La cresta dei Grands Montets si profila in tutta la maestà con un succedersi di torri e punte; verso la nostra meta domina il calottone finale di ghiaccio e una lunga serie di gendarmi dalle forme strane si interpone fra noi e la vetta. Da qui le difficoltà di roccia diminuiscono e non rimangono da risolvere se non i problemi sempre nuovi

(1) 29-30 luglio 1904 - 1ª ascensione dell'Aiguille Verte per il versante del Nant Blanc e cresta dei Grands Montets (Bollettino C.A.I., 1904-05, pag. 311-312 e 321-342).





(Riv. « Die Alpen », 1934 - Fot. Tairraz-Chamonix - per cortese concessione)  
Aiguille Verte - Versante Sud-Ovest.



e mai uguali per attraversare questi pinnacoli, di preferenza sul roccioso versante dello Charpoua, raramente dal versante del Nant Blanc il cui pendio è di ripido ghiaccio. Crestine affilate di neve dura si alternano a torri rocciose, per circa 600 metri di percorso in linea d'aria, dalla quota 3982 della punta Petigax ai 4121 metri della « Verte ». Mentre il vento c'investe da ovest, le ottime condizioni della montagna ci permettono di costeggiare le sottilissime creste di ghiaccio vivo fra i torrioni, un po' al disotto del filo, sul versante Charpoua, con passaggi su rocce affioranti e pochi scalini di tanto in tanto. Per accelerare l'andatura, uno di noi procede in ramponi e passa in testa nei tratti ghiacciati, mentre l'altro, senza ramponi precede nei tratti rocciosi. Traversiamo i torrioni arditissimi in gran parte alla base, verso Sud. La punta Croux ci richiede due manovre di corda, dapprima una pendolata sopra il Nant Blanc, da un anello piazzato su un aguzzo pinnacolo, per aggirarlo; poi, salito un bre e tratto di canale, una corda doppia di circa otto metri lungo il filo della cresta. L'ambiente è severo e grandioso: giustifica il giudizio che ne diede Roberto Greloz sulla rivista del Club Alpino Svizzero (1934, pag. 240): « Ce parcours, pas difficile, mais très haute montagne, est peut-être l'un des plus enthousiasmants... l'arête d'une finesse exceptionnelle, le bastion de la Pointe Croux qui la couronne, plus loin la calotte de la Verte avec ses superbes reliefs et derrière nous l'arête parcourue avec la Pointe Petigax... Ce sont des visions d'une rare beauté... ». Giungiamo, dopo altro tratto « misto », all'origine del canalone Mummery, l'attraversiamo e proseguiamo verso la punta che si ricomincia a vedere. Non volendò affrontare direttamente, sul filo di ghiaccio vivo della cresta, la parte della calotta che ormai ci sovrasta, la contorniamo sulla destra fin quasi alla cresta del Moine, poi tagliamo dritto per un tratto fra roccia e ghiaccio; ancora due lunghezze di corda su neve dura e poi calpestiamo la punta. Sono le 18. Il tempo, bello al mattino, è cambiato ed il vento d'ovest spinge nuvole che a volte ci avvolgono.

Effettuiamo la discesa per il canalone Whimper, prima sulla sponda destra per neve marcia e valangosa, poi sulla riva sinistra per rocce rotte e sfasciumi fino alla crepaccia terminale. Abbiamo attraversato il canalone a circa un terzo dalla cima: è in neve ghiacciata molto dura che però per-

mette il passaggio, con ramponi a 12 punte, senza bisogno di scalini. La crepaccia si presenta con un salto finale di una cinquantina di metri, preceduta da crepacce minori in parte coperte da ponti: è giocoforza impegnare, per scenderla, un passaggio in ghiaccio, completamente sul suo fianco sinistro, che, oltre a portarci sulla traiettoria delle eventuali scariche del canalone, procura sorprese per la strana struttura dei ponti e dei blocchi di ghiaccio.

Il buio fitto ci ha sorpresi sul ghiacciaio di Talèfre quando eravamo già sulla pista del Couvercle, pista che al buio abbiamo smarrita e ritrovata innumeri volte serpeggiante tra i crepacci del ghiacciaio. Alle 22, finalmente, il rifugio emerge dalla notte per accoglierci nel consorzio umano.

\* \* \*

La cresta Sans Nom ci è apparsa una ascensione completa, presentando tratti di roccia anche non facili specialmente a causa del « verglas » dovuto alla cattiva esposizione del tratto iniziale (faccia ovest dell'Aiguille Sans Nom) e tratti di ghiaccio di difficoltà assai variabili a causa degli agenti atmosferici che sono un fattore primario in una montagna così alta ed isolata quale è l'Aiguille Verte. E' da questo isolamento, del resto, che essa trae fama di incomparabile belvedere alpino.

Per gli alpinisti francesi la cresta di Sans Nom è ormai diventata classica e si può ben dire una delle più ambite « grandes courses » del gruppo del Monte Bianco.

Percorsa integralmente (1) per la prima volta il 21 settembre 1926 dalle guide Armand Charlet e Marcel Bozon con la Signorina G. de Longchamp, è stata ripetuta, secondo la guida Vallot, una trentina di volte in salita ed una in discesa da cordate tedesche, francesi e svizzere, con e senza guide. La nostra sarebbe quindi la prima italiana, che ci auguriamo apra un'infinita e felice serie!

ANGELO LINGUA.

(1) L'Aiguille Sans Nom venne raggiunta per la prima volta il 18 agosto 1898 dal Duca degli Abruzzi accompagnato dalle guide Giuseppe Petigax e Lorenzo Croux di Courmayeur ed Alphonse Simond di Chamonix (Rivista mensile C.A.I., 1898, vol. XVII, pagg. 292-293 e 417-424). L'anno successivo, il 20 agosto 1899, Emile Fontaine con Joseph e Jules Simond raggiungeva la Punta Petigax per la parete Sud e il 24 agosto 1902, R. W. Broadrick e A. E. Field con le guide Joseph Ravanel e Joseph Demarchi, seguendo la via Fontaine, raggiungevano l'Aiguille Verte.



# Dei motivi dell'andare in montagna

*Sulla R. M. del 1949, num. 3-4, appare un articolo di Massimo Mila intitolato «Perchè si va in montagna». L'argomento, non certamente nuovo, trattato con abilità, chiarezza e profondità non comuni e con spirito moderno, ha suscitato profondo interesse, provocando, come giusto, consensi, dissensi, approfondimenti, illazioni.*

*Poichè l'argomento stesso, in un certo senso non ha limiti, ed offre modo, attraverso alla disciplina di giungere, non certo a principi definitivi, ma a chiarimenti utili, per non dire essenziali, riteniamo buono di pubblicare gli articoli che seguono, certi di far cosa grata agli attenti lettori della rivista.*

N. d. R.

«Alla memoria di ARMANDO PROVIDENTI e degli altri compagni lasciati sulle Grandes Jorasses il 19 agosto 1938».

Bene ha fatto Massimo Mila (Rivista Mensile del C.A.I., num. 3-4 del 1949), prendendo spunto da uno scritto anteriore di Dino Buzzati, a riproporre su queste colonne all'attenzione di chi va in montagna il problema del «Perchè si va in montagna», ricercandone la universale e più plausibile spiegazione: e lo ha fatto con quell'acutezza e lucidità che ben gli vanno riconosciute, anche in trattazioni di tutt'altra indole. Bene ha fatto e sarà certo contento di vedere riprese le sue argomentazioni, nè senza dubbio gli spiacerà se talune di loro potranno essere oggetto di confutazioni o, magari anche, di rifiuto: ne siamo sicuri, e gli diciamo che confutazioni saremo a nostra volta felici di riavere da lui, in amichevole discussione.

Siamo anzitutto d'accordo col Mila sulla grande, anzi grandissima difficoltà di trovare, dell'alpinismo, una spiegazione: spiegazione che, trattandosi di un fatto dell'uomo, non può essere che di natura essenzialmente psicologica (meglio pertanto è il parlare di *motivazione*): perciò, a parer nostro, il Mila stesso si propone e propone ad altri una enunciazione, e quindi una risoluzione a priori ristretta (a momenti ci scappava detto «arbitraria»!) del problema,

laddove dice di voler «giustificare l'alpinismo di fronte al tribunale della ragione», e «fondare una giustificazione razionale dell'alpinismo». La stessa limitazione, mutuata dal Buzzati, che lascia fuor della porta «tutte quelle forme di generico e dilettantesco misticismo, di intemperanze nietzschane e simili, che infestano così spesso la letteratura alpina»: se l'alpinismo è un fatto dell'uomo, se cioè la sua motivazione non può essere che di indole essenzialmente psicologica, non vediamo perchè il razionale e il logico debbano, su di un piano programmatico ben inteso, e lasciando impregiudicate le conclusioni, avere una posizione di privilegio rispetto al non razionale, che dell'altro, in sede umana, non è nè più nè meno «intemperante». Questa obiezione (e obiezioni naturalmente faremmo pure a una posizione antitetica a quella del Mila), ci pare tanto più giustificata se consideriamo che oggidi il *razionale*, cioè il *conseguenziale*, il *logicamente fondato e giustificato*, sta attraversando ore oscure proprio in discipline che fino a pocanzi lo tenevano a loro canone, quelle discipline dette appunto esatte e costrette ora a rivedere dagli imi fondamenti la loro posizione in proposito... Del resto lo stesso Mila sa benissimo, e ce lo conferma nel suo scritto, l'infinita scala di moventi personali che portano all'attività alpinistica (e su di essi torneremo tra poco), e la sua vuole essere la ricerca di una interpretazione «di natura puramente teorica, e per nulla normativa»: il che ci trova consenzienti del tutto, salva sempre l'obiezione di principio mossa poco fa.

Con piena ragione, secondo noi, respinge il nostro egregio preopinante le spiegazioni messe innanzi dal Buzzati, e lo fa con persuasivo vigore e con plausibilissimo ragionare: e a sua volta ci offre una interpretazione che ha l'indubbio pregio di contenere istanze classiche, razionali, e istanze romantiche del vivere alpinisticamente: le une rappresentate dalla sua faccia esplorativa, culturale, le altre da quella particolare forma di attività dell'io che, nella fattispecie dell'alpinismo, prende conoscenza dell'oggetto di cultura in una forma di com-



prendere (cum prehendere) che è creazione, cioè contemporanea e totale attuazione di se medesimo. D'accordo pure sull'apporto che, in tal senso, dà la componente sportiva dell'alpinismo, essenzialmente attivistica: quando, ben inteso, non superi certi limiti, che d'altronde si sa benissimo quanto difficile sia precisare! Ma soprattutto siamo grati al Mila di averci ricordato che l'alpinismo è cosciente scelta di pericoli e difficoltà, punto che è certamente tra i centralissimi della nostra attività, considerandolo almeno in una serie di valori etici a essa relativi.

Affermato tutto ciò, possiamo tuttavia domandarci: quella che il Mila così bene ci prospetta quale motivazione dell'alpinismo è veramente peculiare di esso, anzi essenziale, diversa cioè da quelle proprie di altre attività dell'uomo, o per avventura non sta dietro le eccellenti argomentazioni e conclusioni del nostro Autore qualche cosa che le trascenda e costituisca veramente dell'alpinismo il *quid proprium*, ad altre motivazioni più generali irriducibile, in altre parole la motivazione universale non men che sostanziale di esso? Diciamo subito che, ove alla prima domanda si possa rispondere negativamente, è aperta la via per una soluzione positiva nei riguardi della seconda. In effetti, prospettata come è dal Mila la interpretazione dei motivi-valori dell'alpinismo, ci pare che essa possa applicarsi ad altre forme di attività umana, e per non uscire troppo dal seminato la stessa attività esplorativa in senso proprio ci sembra soddisfare alle condizioni umane volute dal Mila per l'alpinismo: tralasciamo di proposito di discutere dell'attività creativa artistica o di quella di scoperta e di invenzione scientifica, nelle quali il lato gnostico è veramente coesistente a quello creativo, l'uno e l'altro nella più genuina eccezione del termine (vedansi ad esempio la fisica subatomica, o la stessa chimica organica). Quanto prospettiamo naturalmente non toglie significato e valore a ciò che di vero è con ogni probabilità contenuto nelle argomentazioni del Mila: ma rimanda la soluzione ultima per l'alpinismo, quella che vuole arrivare a quanto diciamo sopra il suo *quid proprium*, a un piano ulteriore o meglio più arretrato.

Giunti a questa tappa della nostra chiacchierata confessiamo che ci riesce difficile concretare in termini verbali il nostro pensiero, proprio per l'essenza *non discorsiva* del suo nucleo centrale, il quale del resto non ha nemmeno il pregio dell'originalità,

essendo stato prospettato ben più egregiamente di quanto non ci sentiamo di farlo noi da altri: ci permettiamo di citare dalla eccellente silloge compilata recentemente del Berti talune di tali proposizioni, tra quelle che ci sembrano più chiare e pure nella loro formulazione. Oriani: la vita *ha bisogno* di una continua ascensione (il corsivo è nostro). Wyss: ascendere sulle alpi è mezzo ascendere al cielo. Leigh-Mallory: ogni passo di una ascensione ha una bellezza in se stesso. Goethe: devo salire sempre più in alto e guardare sempre più lontano. Gautier: la realtà in tutti codesti sforzi è che « si sale per salire »... In questi asserti ci pare che si trovi veramente l'essenziale dell'alpinismo, e ci rifiutiamo di ritenerli delle semplici e oziose tautologie: essi sono certo delle constatazioni, o meglio dei giudizi che si risolvono in se medesimi. Forse per incapacità di chi li formula a trovare una soluzione che li spieghi e li comprenda « ab extrinseco »? Crediamo di no, anzi diciamo di no: ogni spiegazione analitica ricadrebbe sempre nel centro dell'asserto, e quindi fallirebbe come tale: dobbiamo attenerci proprio a una enunciazione constattiva (chiedo scusa per l'orribile neologismo!). E allora enunciamo, o meglio postuliamo questo altro asserto: si direbbe che *l'alto*, il *su* compaiano come categoria, condizione, coordinata dell'ambito operativo spazio-temporale nel quale si attua e viene direzionata l'esistenza umana: categoria, condizione, coordinata cui è coesistente un valore di segno positivo. Ci dispensiamo dal richiamarci, per giustificare questa ultima asserzione, alle esemplificazioni, che potrebbero essere innumeri, tratte dal mito e dal linguaggio, nei quali *l'alto* rappresenta un più, un meglio in confronto al *giù* o anche all'orizzontale, al piano, che compaiono come un meno, un peggio... Di più confessiamo la nostra incapacità a dire a proposito di questo « dato immediato della coscienza » che è il valore operativo in senso positivo dell'*alto*. Possiamo piuttosto tentare di dialettizzare una sua applicazione all'alpinismo, ma temiamo con scarsa fortuna: possiamo dire a mo' d'esempio che l'alpinismo ci attira, come attività liberamente e coscientemente scelta, perchè rappresenta l'adeguamento più *pregnante* (altre scuse per il nuovo e non meno inelegante neologismo, che gli psicologi ci hanno regalato!) a quella categoria operativa di segno positivo che è *l'alto*, in quanto può ben dirsi che vengano per essa annullati il dua-



lismo e l'antinomia cartesiani tra spirito e corpo, poichè in tale attività li sentiamo strutturarsi in una perfetta e armonica unità, sintonici e cooperanti senza residui, e non divisi e reciprocamente sfasati come quando siamo in basso, sulle vie del piano e del piatto, o come quando... saliamo in funivia! Rifacciamoci, per altro verso e per un momento, al nostro assetto spirituale in determinate salite, o in certe fasi di esse: saliamo impegnati totalmente, fisico e spirito, per una prestazione ottimale e massimale di essi, superando e vincendo via via difficoltà tecniche e materiali assai serie e tali da non lasciare adito e tempo a distrazioni o dubbi o tentennamenti. Ebbene, pure in queste circostanze, le quali sembrano escludere senza discussione l'attenzione per altro che non sia il problema pratico del guadagnare quota, attraverso incessanti ostacoli lucidamente apprezzati e adeguatamente eliminati, sentiamo che dietro l'impegno completo della nostra personalità vi è, sempre presente, vigile, operante una pulsione verso il *più alto*: pulsione che non sempre possiamo razionalmente ridurre, per esempio, al desiderio di « vedere che cosa c'è al sommo della parete » oppure « oltre la cresta », all'interesse « per il panorama della vetta » e via dicendo. Si tratta di un *valore* che ci sprona e che nello stesso istante tendiamo ad acquisire: quello stesso valore che (chi ha fatto tale esperienza lo può testimoniare) deprime di colpo noi, e la vetta da noi conquistata con ardua fatica, se un aereo che passa alto sopra di essa

attra il nostro sguardo e, per così dire, *risucchia* verso di sé il nostro io, incatenato tuttavia dalla impossibilità di raggiungerlo per la mancanza di un ulteriore « unde procedam » materiale, di una concreta continuazione del monte che sta sotto i nostri piedi... Riconosciamo per primi la indeterminatazza verbale e logica di quanto detto or ora, indeterminatazza che, ripetiamo, è con ogni verosimiglianza *indeterminabilità*.

Possiamo solo aggiungere, per finire, che nell'ambito della nostra constatazione possono senz'altro rientrare, oltre alle valide argomentazioni di Massimo Mila, pure « le infinite maniere personali di gustare la montagna e di intendere l'alpinismo, ognuna delle quali è, certo, individualmente plausibile se soddisfa l'interessato » Ma lo possono al solo e puro titolo di contenuti-valori individuali, e cioè pienamente validi per il singolo, contenuti-valori che per così dire storicizzano o meglio puntualizzano, a beneficio del singolo stesso, quella tal coordinata o condizione o categoria operativa di cui sopra si è parlato e che tutti li comprende e li sottintende: vera *forma* in cui essi contenuti vengono *calati*. Tale loro essenza li rende tutti in certo senso imperfetti e per qualche lato discutibili o logicamente vulnerabili: ma la loro matrice comune e prima li rende tutti degni, talchè oso dire che per me alpinismo può essere tanto il « fare » la sud dell'Erbetet quanto il « fare » i dossi erbosi del Palanzone.

OTTAVIO VERGANI.

---

## Per un'igiene mentale dell'alpinismo

Non se l'abbia a male Massimo Mila se io... farò a lui quello ch'egli ha fatto a Dino Buzzati.

Sulla Rivista Mensile del C.A.I., n. 3-4, 1949, il Mila sviluppa delle considerazioni critiche sul tema: « Perchè si va in montagna ». Egli vorrebbe — se non erro — dare a questa domanda una risposta definitiva, di valore universale ed immutabile, cioè fuori o al di sopra dello spazio e del tempo. E Dino Buzzati aveva — mi pare — la stessa intenzione. Non si sono trovati completamente d'accordo, quindi la « amichevole e rispettosa polemica ».

Ora, se il Mila dice il vero, affermando

che non gli fanno paura i paradossi, io accetto... di non fargli paura dicendo che la sua critica ad un preteso « trapasso logico difettoso ed arbitrario » del Buzzati (quando questi sostiene che la spinta ad arrampicarsi proviene da un bisogno di quiete) appare, nell'insieme, logicamente non meno diftosa ed arbitraria di quello. E per più di una ragione, che cercherò di chiarire.

Anzitutto, il procedimento analitico di esclusione svolto dal Buzzati per isolare e scoprire la « ragion d'essere dell'alpinismo » (non la *solitudine*, la *immensità*, la *selvatichezza*, la *lontananza*, il *pittoresco*, tutti caratteri che possiamo trovare in misura non



inferiore anche in altri aspetti della natura, come il mare, i deserti, le selve), quel procedimento di esclusione che potrebbe arrestarsi e si arresta contro « i due eccezionali attributi che distinguono la montagna », la *ripidezza* e la *immobilità* (o staticità), da cui si esprime quella *quiete* o *tranquillità* che il Buzzati afferma ma il Mila rifiuta di accettare quale movente spirituale dell'alpinismo, quel procedimento di esclusione — dicevo — non troverebbe invece valido argine al suo logico dilagare nel termine designato dal Mila a caratterizzare specificamente l'alpinismo: la sintesi di « pensiero e azione », la divina unità di « conoscere e fare ». Infatti, per quanto tale sintesi sia presente, e in sommo grado, nell'attività alpinistica, essa non è meno effettiva ed operante in altre attività, quali le esplorazioni di mari o di terre anche non montuose; sì che, sotto questo punto di vista, l'alpinismo semplicemente rientra nel campo materiale e spirituale della « geografia attiva concretata nell'esplorazione » e, senza negare — tutt'altro! — che l'attrazione della montagna provenga anche da questo, è chiaro che non da questo solo proviene, ma da tutto l'insieme di fattori che dalla teologica sintesi di pensiero e azione del Mila va fino a quei caratteri (forse filosoficamente insignificanti, ma sentimentalmente ed esteticamente efficientissimi) che, pure, il Buzzati ha voluto rigorosamente porre fuori causa (cioè la solitudine, la immensità ecc.) e fino a quel *cupio dissolvi* del Buzzati stesso che sarà fin che si vuole anti-sportivo, pessimistico, negativo, ma che nondimeno corrisponde ad un impulso subconscio insopprimibile, come la psicanalisi dimostra e come, del resto, del tutto empiricamente è da molti sentito.

A chi, poi, replicasse che è bensì vero che anche, per esempio, in una esplorazione polare si presentano gli estremi della sintesi « pensiero e azione » in altissimo grado ma che tuttavia la cosa è, ovviamente, per la generalità degli uomini al di fuori delle ordinarie possibilità, mentre invece nulla eguaglia l'alpinismo nell'offrire quella umana e filosofica significazione al più intenso effetto conseguibile con mezzi personali modesti e comuni, si potrebbe rispondere che eguali, se non migliori, condizioni si verificano per la caccia, i cui cultori sono, come è notorio, appassionati ed entusiasti della propria attività almeno quanto gli alpinisti. E tuttavia nessuno penserebbe di met-

tere su un piano di eguaglianza — fisica, sentimentale, artistica, filosofica ecc. — la caccia con l'alpinismo.

Non può essere, dunque, quella indicata dal Mila, « una chiave di validità universale per giustificare l'alpinismo di fronte al tribunale della ragione ». (Ancor meno, è d'uopo riconoscerlo, questa chiave potrebbe essere la concezione negativa del Buzzati).

Non vi è, invece, chi non consenta col Mila dove riconosce che tutte le « infinite maniere personali di gustare la montagna e d'intendere l'alpinismo » sono « ognuna... individualmente plausibile se soddisfa l'interessato ». Solo che io toglierei quell'« individualmente », e magari lo sostituirei con « assolutamente », oppure « universalmente ». Poichè se è indiscutibile che gli uomini non sono tutti eguali per costituzione, salute, tendenze, intelligenza, cultura, sono cioè diversi, ed hanno diritto di essere diversi; e se è pure indiscutibile che l'alpinismo si risolve analiticamente nel *binomio montagna-uomo* che, essendo composto di due grandezze di cui una (la prima) è *costante* ma l'altra (la seconda) è *variabile*, assume valori diversi in funzione di quest'ultima (l'uomo); è altrettanto indiscutibile ed assiomatico che il movente, il contenuto, il significato dell'alpinismo non è unico, costante, universalmente valido, ma variabile anch'esso come l'uomo. In altre parole, l'alpinismo non può essere la stessa cosa in ogni epoca, nè in ogni luogo, nè in ogni individuo, nè — oso dire — in ogni età dello stesso individuo.

Individualizzazione nell'esercizio fisico ed individualizzazione dei moventi spirituali. Dunque, *alpinismo individualizzato*.

E' questa la sola concezione che può stare fuori dello spazio e del tempo, la sola che non fa torto a nessuno perchè sancisce il diritto eguale di tutti, la sola — pertanto — accettabile da tutti indistintamente, anche se qualche « *aristocratico* » non la troverà completamente di proprio gusto, o magari un tantino... sacrilega.

Concezione che, peraltro, io credo non tanto di scoprire quanto di *constatare* come presente, sia pure soltanto implicitamente, nella varietà delle affermazioni reperibili nella letteratura alpinistica. Mi limiterò, per dovere di brevità, a poche esemplificazioni.

« Per il filosofo la montagna è lo spirito di elevazione consolidatosi prima di toccare la meta.



Per il mistico essa è una sorta di mediatrice della vita materiale con la spirituale.

«...c'è chi, salendo la montagna, si rende solo conto della quantità di pietre, di terra e di ghiaccio che in essa s'ammassano, e c'è chi le considera come viragini da pigliare di petto, con tanta furia e virulenza da farsene unicamente un pretesto per le violenze muscolari.

Di riscontro stanno altri che, al loro cospetto, si sciolgono in certi interrogativi alla natura e al destino, lunghi da cavar l'anima. In questo caso però bisogna far distinzione fra "sentimento", e "sentimentalismo", la parola più lunga che esprime un concetto più piccolo». Sono parole di Eugenio Fasana (« Interpretazioni minime », Rivista Mensile del C.A.I., n. 3, 1947, pag. 163).

Su «Lo Scarpone» del 1° marzo 1947, in una rubrica (« Come intendete l'alpinismo? ») iniziata dalla SUCAI e purtroppo, malgrado i buoni propositi, rimasta senza seguito, Franco Sironi scriveva invece, tra l'altro:

« Noi saliamo le montagne spinti da qualcosa che non sappiamo spiegare. E' la forza di ciò che in noi esiste di irrazionale, il bisogno dello spirito di adorare la natura. E questo avviene in due modi. Attraverso la violenza dell'azione, oppure attraverso la statica della contemplazione astratta. Il mescolarsi assieme di queste due forme in proporzioni variabili da uomo a uomo forma l'Alpinismo ».

Altri modi di intendere l'alpinismo sono quelli lamentati, da Mario Saggin Jr. nel «Lo Scarpone» del 16 maggio 1948, come « Degenerazione dell'alpinismo »; che vanno dal desiderio di mettersi comunque in mostra alla ricerca di un pretesto per divertimenti di altro... genere (precisamente!) e da ciò derivano, forse inconsciamente, anche in alpinisti per così dire seri, quelle infiltrazioni... sessuologiche che si denunciano in espressioni strane, che troviamo con una certa frequenza negli scritti alpinistici e che danno una penosa sensazione, come di « corpo estraneo », per usare un termine medico che qui mi sembra cadere molto a proposito: così abbiamo visto (Riv. Mens. C.A.I., n. 5, 1948, pag. 193 e segg.) certe « Aiguilles » venir chiamate « zitelle acidite »... « intatte dame »... « fiere damigelle »... le cui « virtù si arrendono all'assalto degli uomini più audaci o più fortunati »; dopo di che altri visitatori « resero omaggio alle grazie delle cinque impassibili sorelle » e nello

stesso articolo si dice, di un « passaggio » sulle stesse « Aiguilles », che era « inciariato come una maschera a carnevale »... Sarà questione di gusti, caro Mila... o forse di... « situazione ormonica », per usare ancora un termine medico?

Davanti a tali « degenerazioni » « i migliori — proseguiva Mario Saggin Jr. — dapprima tentano di resistere... poi, a poco a poco, quasi convinti della inutilità dei loro sforzi, cedono il campo e si ritirano, in pochi, magari soli, lassù dove il vento sibila sulle creste affilate e l'aria pura disperde ogni angoscia e ogni rimpianto ».

Già. Si ritirano lassù. Ma « laggiù », intanto, quegli altri continuano a fare il fatto loro, e sono magari la maggioranza, sì che, « more democratico », spetterebbe a loro — ahinoi! — e non a quelli di « lassù », poveretti, stabilire la sola ed universalmente valida « ragion d'essere dell'alpinismo »! Se questa potesse esistere. Ma non può esistere, e per fortuna! — come sto cercando di dimostrare.

Ora, se per Buzzati vale invece il desiderio di quiete e di annientamento nella immensità ed inumanità alpina, che c'è di strano o di illogico? Anzi molti sono, io penso, e con buona sopportazione del Mila, coloro che la pensano a quel modo. E non sono i peggiori.

Dopo di che non vedo nemmeno perchè si dovrebbe gridare l'anatema, come concordano nel fare e il Buzzati e il Mila, e tanto meno gettare (maleducatamente, oltre tutto) manate di tartarinesca ridicolizzazione su quella concezione del demoniaco Lammer che nulla, proprio nulla ha in sé di spregevole ma anzi, da qualunque lato la si consideri, appare come l'espressione di una eccezionale forza umana, fisica e psichica. Inutilmente (oltre che ingiustamente) si cercherà di demolire la concezione lammeriana dell'alpinismo, tacciandola di « pernicioso deviazione psicologica », « dilettesco misticismo », « intemperanza nietzschiana » ecc., finchè vi sarà chi, come Franco Grottanelli (Riv. Mens. C.A.I., n. 12, 1948, pag. 495), vedrà in Lammer una « creatura di fuoco » dall'« impennata icariana o demonica ». Magnifica espressione che, a differenza di quelle più sopra riportate, onora il suo Autore.

Del resto, chi abbia letto con attenzione l'opera di Lammer (Jungborn) sa che la sua concezione dell'alpinismo ha nella demonica volontà di potenza l'aspetto più appariscente



(e più discutibile anche) ma non esclusivo. Vi sono infatti nell'atmosfera spirituale del Lammer anche altri fermenti, tra i quali uno mi sembra essere il meno compreso mentre è forse il più umano e certo il più scientificamente fondato. Intendo l'impulso a ricercare nell'alpinismo la guarigione al disgusto della vita o addirittura la profilassi del suicidio. Con il che dovremmo spiegare le vele verso il mare della cosiddetta « psicologia dinamica » e della psicopatologia con quella connessa. Si tratta di concetti in Lammer appena adombrati o presentiti, ma che devono essere considerati, in psicopatologia, come « pratiche di ordinaria amministrazione », e tutt'altro che privi di importanza culturale e pratica anche per i profani.

Sarà, tuttavia, una navigazione brevissima e non tempestosa.

Secondo la teoria della « tensione psicologica » introdotta nella psicopatologia da P. Janet in occasione dei suoi studi sulle ossessioni e la psicastenia, l'individuo che dispone di un'alta tensione psicologica è capace di mettere in opera le sue facoltà più elevate. In genere egli si sente felice, libero, fiducioso, sicuro di se stesso, ed è perciò ch'egli è indotto a ritrovare questo stato d'animo ogniqualvolta la sua tensione si abbassa. Sta qui l'origine del bisogno di eccitamento. Per contro si osservano i fenomeni inversi di quelli succitati nell'individuo a « tensione psicologica bassa »: distrazione, indecisione, mancanza di riflessione e di chiarezza, suggestionabilità, che si riflettono anche sulle azioni.

Mentre l'individuo normale ritroverà facilmente una tensione più elevata grazie alle influenze ambientali favorevoli, a sostanze eccitanti, o rialzandosi da sè, nel caso patologico mancano queste risorse; occorrono eccitazioni più intense, forti emozioni, nelle quali entrino in gioco interessi vitali. D'altra parte si comprende come questi « ipotèsi psichici » cerchino tutti i mezzi per uscire dal loro stato. Il bisogno di eccitamento può allora degenerare in manie. Il bisogno di eccitamento può essere irresistibile, poiché la soddisfazione di questi impulsi produce ogni volta l'aumento della tensione psicologica ed una sensazione di felicità. (Schwartz de Perrot, « Revue Médicale de la Suisse Romande », 12, 1941).

Così nell'alpinismo molte persone « psichicamente ipotèse » sono indotte, per la loro particolare costituzione spirituale e culturale,

a ricercare la soddisfazione al bisogno di eccitamenti atti a suscitare emozioni « stenuose » cioè capaci di rialzare la « tensione psicologica » abbassata, di restaurare l'affievolito « senso di potenza ». Senza dire dell'elemento misterioso e straordinario di cui è tanto sentito il bisogno nei neuropatici e che la montagna offre con impareggiabile larghezza.

Siamo con ciò, evidentemente, agli antipodi del *cupio dissolvi* di Buzzati. Ma le due concezioni, opposte nei fini, si ritrovano vicine sul comune terreno della morbosità terapeutica — il che andrebbe a smentire la certezza del principio affermato dal Mila, che l'alpinismo sia, in ogni caso, « una attività sana e normale » — nonché nel sapore di paradosso o, come il Mila preferisce, di « trapasso logico difettoso ed arbitrario ». Al quale proposito, tra l'azione che tende alla quiete e all'auto-annientamento (secondo il Buzzati) e la debolezza o « ipotensione psicologica » che dà origine all'azione cioè ad una esplicazione di forza quale l'arrampicarsi (secondo la psicopatologia), io sarei davvero imbarazzato nella scelta, se dovessi dire quale sia delle due concezioni la più paradossale o logicamente arbitraria. Ma questi restano sofismi; mentre sta il fatto che si tratta di due espressioni — direi in termini di dinamica, equivalenti e contrarie — di situazioni umane reali, sperimentabili e sperimentate — forse, a un più profondo esame psicologico, riconducibili all'unità in un comune fondo spirituale, quello dell'anelito alla *vis medicatrix* della natura, e della montagna in particolare quale aspetto della natura più sensibile ed imponente.

E a considerare la crescente frequenza e gravità degli squilibri neuro-psichici, delle « ipotensioni psicologiche » nella nostra tormentata epoca, io sarei tentato di identificare proprio nella accennata concezione « psicopatologica » — erede consanguinea della precedente fiammata romantica — la « chiave di validità universale » per la giustificazione razionale dell'alpinismo, almeno per l'epoca attuale, cioè per questa prima metà del secolo ventesimo.

Ma a questa tentazione conviene ch'io resista, e resisterò, in virtù di quella stessa obbiettività grazie alla quale non mi sento compunto né scandalizzato di scorgere e seguire un filone di morbosità là — nell'alpinismo moderno — dove meno sarebbe stato sospettabile.



La concezione psicopatologica è, obiettivamente, una fra le tendenze dell'alpinismo; la sua importanza individuale e sociale non esclude l'importanza di altre concezioni dell'alpinismo.

Ritornando ora a quanto ho detto prima, che l'alpinismo non è eguale in tutte le epoche storiche, è da rilevare che ciò equivale ad introdurre il principio di evoluzione nell'alpinismo. D'altra parte, l'evoluzione o la si respinge o la si accetta in blocco: niente può fare eccezione.

Oggi l'evoluzionismo, « che, se incontra l'ostilità degli animi ancor chiusi nei più vietati antagonismi, raccoglie d'altra parte un numero sempre crescente di adesioni (lo dimostra il successo del libro « L'avvenire dello spirito » di P. Lecomte du Nouÿ, che in Francia ebbe 22 edizioni in otto mesi), è destinato ad avere profonde ripercussioni nella cultura moderna. Ripercussioni profonde e benefiche, per il superamento di un conflitto che si risolve come nebbia al sole quando si considerino serenamente e senza preconcetti i dati di fatto acquisiti alle scienze naturali negli scorsi decenni, per l'inserimento dei fenomeni della storia umana nella grande vicenda del divenire, di cui l'uomo stesso è il prodotto più singolare, ed infine per la rinnovata fiducia che se ne deriva nell'avvenire della specie. (« A. C. Blanc, nella Prefazione alla « Storia della Terra e degli esseri viventi » di E. Gagnebin, Traduz. it. di C. Servadio, Astrolabio ed., Roma, 1948).

Con l'evoluzione non è compatibile nessuna concezione immutabilistica e metafisica di fatti che sono nello spazio e nel tempo.

Ora, è curioso vedere come il Mila cada, forse inavvertitamente, in una ammissione che suona già come atto di fede evoluzionistica là dove accenna all'origine romantica ottocentesca ed alle derivazioni razionalistiche settecentesche dell'alpinismo. Egli in tal modo riconosce, nel piano cronologico dell'evoluzione della civiltà, dei rapporti fra l'alpinismo e le altre contemporanee manifestazioni dello spirito umano, e con ciò inserisce l'alpinismo nel divenire della civiltà. E fin qui, molto bene. Ma poi, invece di rimanere conseguente a tali premesse, egli entra in contraddizione con quelle, evitando di mettere in rapporto con una determinata fase evolutiva della civiltà — nella fattispecie, con quella attuale — anche il risultato finale della sua analisi cioè quella ch'egli ritiene la

universale giustificazione razionale dell'alpinismo, che come tale viene pertanto da lui lasciata al di fuori o al di sopra del divenire. In altre parole, anche prescindendo dalla validità o meno, dalla accettabilità o meno, della sua tesi dell'unità divina di conoscenza e azione come essenza e fascino dell'alpinismo, il Mila avrebbe dovuto, secondo le norme del pensiero scientifico moderno, dare una presentazione ed impostazione dialettica e non metafisica alla sua concezione, fissando i limiti del tempo entro i quali essa appare valida e lasciando almeno impregiudicata la possibile — io dico: immancabile — evoluzione futura. Invece egli ha parlato dell'alpinismo come si parlerebbe di una lingua morta o delle mummie egiziane, pur sapendo e affermando che l'alpinismo è cosa viva quanto mai.

Ricorda il Mila gli studi di Domenico Rudatis, nel « Lo Scarpone » di molti anni fa (mi pare del 1936) ed anche nella Rivista Mensile del C.A.I. della stessa epoca, sulla montagna quale « specchio dello spirito umano e dell'anima dei popoli »? L'estremismo di Rudatis, nonostante l'accento nazionalistico e razzista proprio dei tempi, conteneva pure qualche germe di verità, nella negazione di un alpinismo uniforme, universale, inteso metafisicamente.

Come « dalla semplice caratteristica di esplorazione montana che ebbe nei suoi primordi, cioè attività asservita a fini economico-utilitaristici, siamo giunti a farne un'attività eminentemente spirituale, disinteressata, estetica » (Alfonso Vinci, « Evoluzione dell'alpinismo », *Riv. Mens. C.A.I.*, 1938-39, vol. LVIII, n. 4, pag. 204), e come oggi è in pieno svolgimento e forse, anzi, quasi compiuta la fase « sportiva » dell'alpinismo, così è inevitabile che in un vicino avvenire il movente spirituale ed il contenuto umano dell'alpinismo si modificherà ulteriormente, adeguandosi alle nuove condizioni economico-sociali, culturali, politiche, morali dei popoli.

Il Mila, invece, sebbene partito da giuste e sane premesse evoluzionistiche, si è insabbiato nell'assolutismo metafisico e nel dogmatismo di una concezione teologica, bella, certo, e nobile, fin che si vuole, ma nondimeno estranea alla vita, al divenire della vita.

Eppure, solo nel riconoscimento di questa ineluttabile variabilità e nell'accettazione delle conseguenze di essa, in armonia con la fase evolutiva attraversata dalla civiltà in



un dato periodo storico e in un dato ambiente sociale, etnico, geografico, sta — a mio parere — la possibilità di trovare un criterio valido di differenziazione tra essenza e accidentalità, e di discriminazione tra equilibrio e deviazione, tra normalità e degenerazione, nell'alpinismo.

Perché ciò che era ieri essenza, equilibrio, normalità, oggi può essere accidente, squilibrio, degenerazione; e la stessa possibilità corre da oggi a domani. Come vediamo accadere in tutte le cose umane.

Si cominci, pertanto, a modificare la domanda: « perché si va in montagna? » in quest'altra: « perché oggi, a metà del secolo XX, andiamo in montagna noi, in Italia (o in paesi simili all'Italia)? ». E' questa la domanda a cui è possibile rispondere, a cui io posso rispondere e, in sostanza, ho già risposto per la massima parte.

Ai motivi dominanti dell'ottocento, la esplorazione geografica e la evasione romantica, è succeduta la fase sportiva, antiromantica, anti-sentimentale, col suo perfezionamento tecnico da cui si esprime il « gradismo ». Questa fase è oggi, a sua volta, conclusa, o sta per concludersi; comunque, essa ha già cessato di caratterizzare col suo specifico motivo dominante l'alpinismo attuale. Ma niente va perduto di essa né di ciò che l'ha preceduta. Oggi la posizione ideologica fondamentale e caratteristica dell'alpinismo è nell'assimilazione e nel superamento di tutte le tendenze unilaterali ed estremiste, e quindi nell'assenza — non sembri, anche questo, un paradosso! — di una caratteristica definita ed esclusiva. Ciò significa che siamo veramente alla piena maturità dell'al-

pinismo. Il quale pertanto si caratterizza, in confronto ad altre attività umane più o meno ad esso accostabili, non per un determinato *quid* particolare o specifico, ma per la straordinaria, ineguagliabile ricchezza, complessità, armonia di fattori oggettivi e soggettivi che si sviluppano dal *binomio montagna-uomo*, nella libera convivenza sociale, o, se non altro, nella tollerante coesistenza di tutte le tendenze e concezioni finora acquisite: coesistenza, però, che non vuol essere confusione, libertà che non vuol essere agnosticismo, tolleranza che non vuol essere livellamento. Per un alpinista l'elevazione spirituale avrà sempre il premio, ma solo in se stessa, e l'opinione degli altri non interessa. Come, nell'ordine fisico, a chi raggiunge una difficile vetta non fa piacere né dispiacere, in una parola, è indifferente che altri siano o non siano rimasti cento o mille metri più in basso.

Tra la vanità e la elevazione spirituale non ci sono patteggiamenti possibili: l'una è il reattivo chimico con cui si dimostra l'assenza dell'altra.

La reciproca tolleranza di tutte le tendenze è anche la sola spiegazione possibile e, insieme, la condizione permittente dell'odierno fenomeno della invasione della montagna da parte di masse sempre più numerose. Ci vanno, infatti, perché lassù c'è aria per tutti i polmoni e lavoro per tutti i muscoli, gioia per tutte le anime, bellezza per ogni contemplazione, pace per ogni dolore, guarigione per ogni debolezza, solitudine e grandezza per ogni ascesi morale.

IGINIO GOBESSI

---

## Riapertura della Grotta Gigante

(Carso Triestino)

Come è noto, la Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., aveva fino all'inizio dell'ultima guerra un cospicuo patrimonio di carverne da essa con rilevanti lavori attrezzate, delle quali le più importanti erano quelle del Timavo a San Canziano.

Di questo patrimonio la maggior parte trovasi oggi in terreno controllato dalla Jugoslavia. La sola caverna attrezzata rimasta alla Sezione di Trieste sul Carso Triestino è la Grotta Gigante, enorme cavità sotterranea

a pochi chilometri da Trieste, interessantissima per lo studio geologico della zona.

Anche la Grotta Gigante, sebbene proprietà tavolare e catastale della Sezione di Trieste del C.A.I., è stata per lungo tempo inaccessibile ai turisti triestini.

Ora appena normalizzatasi, almeno esteriormente, la situazione sul Carso triestino, è stato possibile alla Sezione di Trieste di riattare i sentieri della Grotta Gigante, e riapirla al pubblico.

La riapertura è stata accolta dai triestini





Grotta Gigante (Trieste) - Dettaglio



con grande interessamento. Migliaia di persone hanno voluto visitare la Grotta nei due giorni in cui con una completa illuminazione venne festeggiata la riattivazione della Grotta.

Eugenio Boegan, lo speleologo triestino di fama mondiale, che ha esplorato da pioniere il Carso e che ha provveduto 25 anni or sono alla sistemazione di questa grotta, è da tempo scomparso. Ma la sua opera viene continuata da un gruppo di volonterosi, attivissimi soci della Sezione di Trieste. Sono costoro che hanno personalmente faticato per ripristinare sentieri, predisporre le innumerevoli luci, rendere transitabili i passaggi meno agevoli.

L'articolo che segue riporta nella sua semplicità fedelmente le impressioni di un socio affezionato del C.A.I. nella giornata della riapertura.

CARLO CHERSI

### Con la riapertura della Grotta Gigante il sereno è tornato sul Carso

In onore di EUGENIO BOEGAN, ancora una volta in mezzo alla sua gente ed alle sue rocce, l'avv. Chersi — Presidente dell'Alpina delle Giulie — scopriva una bianca lapide pronunciando un breve e sentito discorso commemorativo. Con questa semplice e commossa cerimonia, svoltasi alla presenza dei « fedelissimi », si riapriva, nel nome dello scomparso, la Grotta Gigante.

Un'altra lancia veniva spezzata in favore della valorizzazione del Carso triestino, già così a buon punto dopo la recente ultimazione della grande rete stradale che lo fascia in lungo ed in largo. Dire delle difficoltà che l'Alpina ha dovuto superare per realizzare quest'opera sarebbe cosa lunga. Solo una larga partecipazione di pubblico poteva in certo senso compensare le sue non lievi fatiche. Ma il pubblico c'è stato; addirittura — perchè non dirlo — un pienone. La gente è sbucata dappertutto, è venuta alla Grotta Gigante con ogni mezzo; a bordo di lussuose « Chevrolet » o più sportivamente a piedi, con la tranvia e con il servizio autocorriere. N'è venuta tanta di gente che in poche ore alla trattoria del borgo non c'era più posto, nella radura vicina alla grotta c'era ressa, di fronte all'ingresso s'era formata la fila, ed il paesetto, come impazzito tra una girandola di macchine, di bimbi, di persone, s'era trasformato di punto in bianco in un rione affollato.

E ciò faceva piacere; ma non solo a quelli



Grotta Gigante - Dettaglio

dell'Alpina; intendo dire, faceva piacere a tutti, perchè sul Carso, su questo tormentatissimo lembo di Carso appariva tornato il sereno. — Come nei tempi andati — sembravano dire le facce giulive dei più anziani, che, armati di zaino e bastone, non avevano mancato di intervenire. Sì, come nei tempi andati, quando, nelle pinete di questo altipiano, risuonava sino a tarda sera l'allegria spensierata delle brigate dei gitanti provenienti dalla città.

Frattanto i battenti del cancelletto che chiude la Grotta Gigante si erano riaperti; una folla policroma riunita in un unico grande corteo aveva cominciato ad ingolfarsi nella stretta imboccatura della caverna. Man mano che un gruppo di speleologi, in testa alla colonna, accendeva fari ad acetilene le concrezioni calcaree uscivano dall'ombra, prendevano forma e risalto, i cristalli brillavano ed infine tutto l'antro enorme, animato da una miriade di luci, assumeva le sue reali, gigantesche proporzioni.

Quando l'ultima lampada fu accesa, dall'alto del pozzo di 45 metri si poteva cogliere l'imponente quadro d'insieme. La profondità di campo era resa dal variare della intensità luminosa, i vari dislivelli erano segnati dai fari e dalle lampade, che, mentre a pochi passi da noi mettevano a nudo grandi tratti di rosso mantello di incrostazione calcarea, si fondevano, in distanza, formando un'unica serpentina luminosa che percorreva irregolarmente le pareti.





Grotta Gigante - Dettaglio.

Migliaia di mani accarezzavano le fioriture marmoree del « Piccolo Camposanto », un coro di voci umane dava un'effimera vita a quelle creature alabastrine figlie delle tenebre e del silenzio.

Tra le molte fiammelle oscillanti, scoppiettanti e fumanti, la gente scendeva lentamente per i sentieri, scompariva ingoiata da una depressione o nascosta da una colonna, rispuntava rimpicciolita e confusa tra il grigiore della roccia. Dopo una breve sosta per riprendere un po' di lena e per spedire una cartolina dall'originale ed occupatissimo ufficio postale, posto al centro del duomo, s'iniziava alla fine il cammino di ritorno.

Così, in un saliscendi continuo di persone durato tutto il pomeriggio, in un'atmosfera cordiale e serena s'è svolto e concluso il pellegrinaggio alla Grotta Gigante.

Inutile dire il legittimo orgoglio dei soci dell'Alpina delle Giulie, ed in particolare dei componenti la Commissione Grotte, che sotto la direttiva di « papà » Boegan (nipote dello speleologo scomparso) s'eran dati da fare sin dall'alba a preparare, con chiodi, spazzole e pennelli, il « vestitino festivo » della rinata Gigante. Il successo della giornata è stato per loro la ricompensa che si erano meritati. Per tutti noi è stata una grande soddisfazione, la soddisfazione di vedere finalmente spuntare una stella sul buio orizzonte del Carso.

MOTTOLA SILVANO  
(Sez. di Trieste del C.A.I.)

## NUOVE ASCENSIONI

### INVITO AI SOCI

Si pregano i soci di voler segnalare al Comitato di redazione le nuove ascensioni (corredandole con una relazione) e la loro attività individuale anche relativamente a vie già percorse.

### ALPI MARITTIME

#### A) LA PARETE S.E.

#### DEL CAIRE DEL MURAION (m. 3055)

Il Caire del Muraion (gruppo Clapier-Maledia) racchiudendo dal lato di ponente l'alta comba glaciale, nella quale si adagia il piccolo Gh. del Pagari, incombe su questo con un'aspra parete rocciosa che d'un sol balzo raggiunge la vetta, contribuendo così a creare con la più nota parete N. E. della Maledia l'ambiente severo d'alta montagna che circonda il rifugio Pagari. Limitata a sud dal canale nevoso che immette al Colletto del Muraion (Via dei Ghiacciai) e da nord dalla costola rocciosa (per la quale si svolge il facile itinerario al Caire dal rif. Pagari), la parete si presenta suddivisa da un marcato canalone, che sale direttamente in cresta poco a sud della vetta, in due settori, il più settentrionale dei quali di rocce giallo-rossastre è rivolto più precisamente a E.S.E.

Su questa parete sono stati tracciati due itinerari, già descritti sulla R. M.: G. Daneo-G. Ferrante (CAI Sez. Ligure) - C. Dodero (C.E.S.A.) il 28 giugno 1948 per il canalone centrale della parete S.E. (v. Riv. Mens. 1949, n. 1-2, pag. 19, dove sullo schizzo questo itinerario è quello a sinistra). - L. Morasso, U. Trenti, I. Bassi (CAI Sez. Ligure) il 28 giugno 1948 per la parete ESE (v. Riv. Mens. 1949, n. 1-2, p. 19, dove sullo schizzo l'itinerario è quello di destra). Questo percorso è classificato di 3° grado con passaggi di 4°.

#### B) L'UJA DI NASTA

##### Prima ascensione assoluta

Sul contrafforte O.N.O. della Cima di Nasta (Gruppo dell'Argentiera - Alpi Marittime) nel tratto di cresta orizzontale che si addossa alla parete O. della stessa, emerge una caratteristica roccia a forma di lancia, ben visibile dai dossi morenici che circondano il rif. Remondino.

Il monolito, già noto negli ambienti alpinistici locali con il nome di Uja di Nasta, è citato dalle guide Paschetta (pag. 140) e Sabbadini (pag. 292).

E' costituito da un unico blocco di roccia compattissima alto circa 15 m. a pareti pressochè verticali sui lati N-O e N-E, strapiombanti sugli altri due lati, ed è proteso fortemente sul vuoto, dominando la faccia S. del contrafforte sul quale emerge.



In un primo tentativo compiuto il 29-8-'49 la comitiva Buscaglione - Guderzo - Abbiati aveva riconosciuta l'unica possibilità di salita dal lato N-O e con lunghe manovre veniva chiodata la paretina (6 chiodi) sopra il terrazzino. L'ora tarda e la mancanza di ulteriori mezzi idonei impedivano il superamento degli ultimi metri. Nel secondo tentativo, all'estremo chiodo infisso sulla paretina N-O, veniva assicurato un capo di corda e tesa la stessa trasversalmente e orizzontalmente lungo la faccia N-E della guglia, salendo sulla parete O della Cima di Nasta fin sotto la Spalla di Q. 2920 (m. 120 di corda) in modo da far calcare la stessa ad un piccolo risalto di roccia sullo spigolo E. Assicurato l'altro capo alla base E. della guglia e ripresa la scalata sul terrazzino N. il capocorda Giovanni Guderzo, con doppia manovra di sicurezza, riusciva dall'ultimo chiodo a traversare orizzontalmente sulla faccia N-E ed utilizzando la corda tesa come appoggio per i piedi, ad alzarsi lungo lo spigolo N. fino ad infiggere un chiodo poco sotto il terrazzino coperto di muschio che corona la cuspide. Con passaggi delicatissimi, riusciva infine ad issarsi sul terrazzino ed in vetta dopo circa 7 ore di dure manovre, rese laboriose dal freddo pungente e da sensibile vento da ponente, che ha fortemente ostacolato le operazioni.

L'ora avanzata e le condizioni meteorologiche sfavorevoli hanno consigliato la rinuncia dei compagni, l'immediata discesa a corda doppia del capocorda e l'affrettato ritorno lungo la parete S del contrafforte alla base del quale la comitiva è sorpresa dalla più completa oscurità.

Penosa e massacrante la discesa al Pian della Casa, indi, ripreso l'automezzo, a Terme, dove la comitiva tocca il primo cibo della giornata.

Riportiamo la relazione tecnica dell'ascensione:

**UJA DI NASTA (m. 2800 circa. - (Nodo di Nasta - Gruppo Argentera). - Prima ascensione. - Giovanni Guderzo (C.A.I. Sez. Ligure) il 23 ottobre 1949 con la collaborazione di Pippo Abbiati e Anton Buscaglione.**

Da Terme di Valdieri al Pian della Casa, quindi al Rif. Remondino e per macereti e le facili rocce del suo versante S sul crinale del contrafforte O-N-O della Cima di Nasta subito a levante di un caratteristico roccione a forma di pala. Seguendo il contrafforte sul versante N per cengie e rocce accatastate, alla base N della guglia (via Bianco e c.).

Attacco a questa, salendo per alcuni grossi roccioni, ad un terrazzino addossato allo spigolo N del monolito, lungo il quale, utilizzando le minime crepe e rugosità di esso e dell'attigua faccia N-O con largo uso di mezzi di assicurazione e laboriose manovre di corda, e mediante passaggi di forte difficoltà ed esposizione, il capocorda riesce in vetta.

La salita del monolito, non essendo riuscito il lancio di corda attraverso la cima, risulta durissima, impegnativa ed al limite delle possibilità umane (passaggi di VI grado).

Chiodi infissi 8, rimasti 3, abbondanza di moschettoni e di corde.

## C) ATTORNO AL PIZ ED ALL'UBAC palestre d'arrampicamento

Con l'apertura ed il confortevole funzionamento dei due nuovi rifugi della Sezione Ligure nelle Alpi Marittime Occidentali, il Rif. Zanotti al Piz ed il Rif. Talarico all'Ubac, si sono aperte agli alpinisti, accanto alle più note e frequentate zone di arrampicamento delle Marittime, due nuove palestre, ricche di interessanti scalate e di brillanti soluzioni alpinistiche di dettaglio.

Gli altri circhi terminali dei valloni del Piz e di Ponteb Bernardo coronati da tutta una schiera di bellissime vette e di ardite guglie, per il loro disagiata accesso e le distanze alle più di partenza, risultavano pressochè sconosciute agli alpinisti italiani; nè era valsa ad attirarne l'attenzione la bellissima monografia di G. Zapparoli-Manzoni (Boll. C.A.I. 1925), densa di notizie storiche, topografiche ed alpinistiche, e che fornì in seguito ad A. Sabbadini tutto il materiale relativo alla zona, per la compilazione della Guida delle Alpi Marittime (Collana Guida Monti d'Italia - 1934). Tanto che se ascensioni più di riguardo e la ricerca di nuove vie sui versanti italiani erano negli scorsi anni prerogativa quasi assoluta degli alpinisti francesi, le cui comode basi (Rif. Rabuons - Cabane du Tenibres - Rif. di Vens) permettevano loro la conquista di itinerari inediti attraverso il facile divallamento oltre la cresta di confine.

In occasione dei lavori di riattamento dei rifugi suddetti, gli alpinisti liguri ebbero campo di meglio conoscere ed apprezzare « quell'angolo dimenticato delle Marittime Occidentali » non solo percorrendo le vie normali alle cime più elevate, di massima con poco rilievo di interesse alpinistico, ma studiando e ricercando nuovi itinerari, con il precipuo scopo di approfondire e divulgare la conoscenza della zona ed additare ai frequentatori dei nuovi rifugi le vie più idonee a soddisfare le loro esigenze alpinistiche o arrampicatorie. E questo anche in previsione che i nuovi rifugi abbiano a divenire campi d'azione più frequentati per i giovani alpinisti liguri, per allenamenti o scuole di alpinismo e di arrampicamento, prestandosi quelle montagne egregiamente allo scopo per la brevità degli accessi, in conseguenza delle nuove basi create, per la varietà e la gradualità delle difficoltà di roccia che esse presentano, per la dovizia di soluzioni che la zona ancora riserva ai ricercatori di novità.

Riportiamo le relazioni tecniche pervenute delle ascensioni più notevoli compiute nelle decorse stagioni con la speranza che altri siano invogliati a ripeterle od a ricercarne di nuove, contribuendo così alla maggior valorizzazione e conoscenza delle nostre montagne.

### NODO DELL'ISCHIATOR

(base Rif. Zanotti)

**BECCO ALTO DI ROSTAGNO (m. 2836). - Prima ascensione per lo spigolo S.O. - Prima traversata S. N. - P. Abbiati e E. Sannazzaro (Sez. Ligure C.A.I.) 24 agosto 1948.**



Dal passo di Laris, per una paretina verticale lungo una fessura, indi per le buone rocce dello spigolo (ore 1 dal Passo), media difficoltà.

**BECCO ALTO DELL' ISCHIATOR**  
(m. 2996). - Prima ascensione per la cresta N-NE. - P. Abbiati, E. Sannazzaro (Sez. Ligure C.A.I.) 21 agosto 1948.

Attacco all'inizio della gola del Laris (q. 2600) e per facile cresta ad una prima elevazione, indi in vetta al torrione (q. 2840 c.) dominante ad ovest la conca glaciale del Laris. Discesa all'intaglio a sud del torrione con due brevi corde doppie (chiodo). Il successivo salto viene superato per buone rocce gradinate sul lato del Laris. Indi prima per cresta affilata, poi per la dorsale detritica terminale, in vetta. (Ore 3 dall'attacco, media difficoltà).

### NODO DELLA ROCCA ROSSA (base Rif. Zanotti)

**PUNTE DI SCHIANTALA (Punta Sud**  
m. 2905 - *Punta Centrale* m. 2926 - *Punta Nord* m. 2931). - Traversata completa delle Tre Punte da Sud a Nord. - Giovanni Guderzo e Pippo Abbiati (Sez. Ligure C.A.I.) 3-7-'49. Ripetizione.

Dal Rif. Zanotti per le Rocce Mongioie ed il Pianoro della Rocca Rossa al Colletto Sud delle Punte di Schiantala (m. 2940 circa - ore 1,45 dal Rif.).

Salita alla punta S, per il filo della cresta S-O, discesa per la cresta N-O al colletto successivo, indi alla Punta Centrale per la cresta S-O, discesa per la cresta N-O al colletto successivo, infine salita alla punta N, per la cresta S-O (ore 1,30 per l'intera traversata). Dalla punta principale (N) discesa per breve tratto lungo la cresta N indi per i brecciami del versante N-O ai pianori delle Rocce Mongioie ed al Rif. Zanotti (ore 0,45 dalla vetta al Rif.).

Arrampicata bene individuabile, divertente, su rocce nel complesso erte ma facili (III grado inf.) con ottimi appigli e punti di assicurazione, adattissima per scuola di arrampicamento (ore 4 andata e ritorno dal Rif.).

**NOTE** - Le punte di Schiantala furono raggiunte per la prima volta da V. di Cessole con la Guida G. Plent, il 5-8-1909; detta comitiva, procedendo da N a S, traversò la Punta N per il versante N-O e la parete S-O, la Punta Centrale per il versante N-O e la parete S-O e da ultimo toccò la Punta S per il versante O, ridiscendendo presumibilmente per la stessa via sul Pianoro della Rocca Rossa (Guida Sabbadini, pag. 504). La 1ª traversata completa per cresta delle Tre Punte da S. a N. è dovuta a Buscaglione - Muller - Sabbadini (30-8-1936) e costituisce la più bella scalata dei dintorni di Rabuons e del Piz (Guida Paschetta it. 1259 pag. 235).



**Q. 2734 della ROCCA ROSSA.** - Prima ascensione per la parete Nord (q. 2650). - Prima ascensione: G. Guderzo, E. Marchesini, P. Abbiati (Sez. Ligure C.A.I.) 19 settembre 1948.

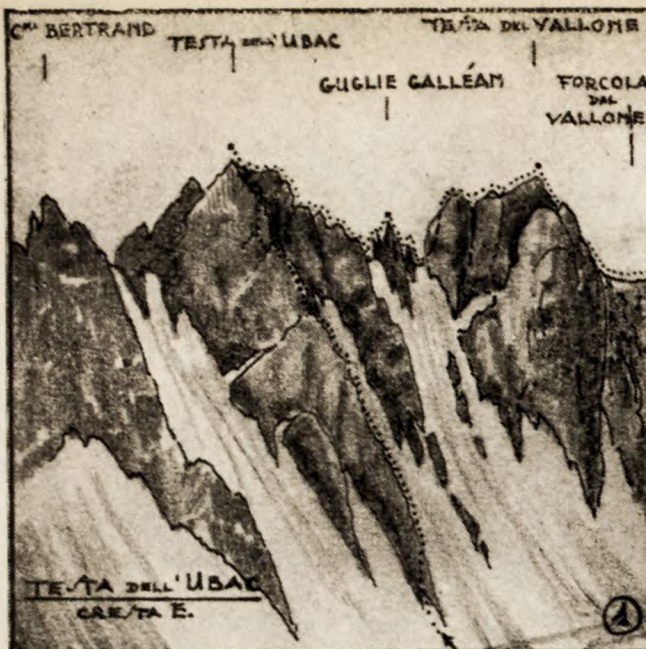
Si attacca alla base il grande canale che solca tutta la parete, prima per le rocce della sua sponda sinistra (orografica) poi sul fondo sino al suo sbocco alla base di una torre rosastra sul pianoro erboso dello sperone, che forma zoccolo alla parete. Di qui in vetta alla Torre, q. 2650 c. (1ª ascensione), con breve scalata su roccia salda.

Dalla sommità dello sperone si imbecca il canalino terminale fra le due punte, prima per rocce malsicure, poi superando, lungo la fessura sul fondo e su rocce levigate e scarse di appigli, tre successivi salti in lieve strapiombo (passaggi di 4° e 5°, chiodi di assicurazione) riuscendo infine per lastroni inclinati alla selletta fra le due punte (ore 2,30 dell'attacco, molto difficile). *Gli scalatori hanno proposto la Quota e la Torre al nome di Ervedo Zanotti.*

### NODO DEL TENIBRES (base Rif. Zanotti)

**TESTA ROSSA (m. 2940).** - Prima (?) ascensione per cresta N e prima (?) traversata N-S: P. Abbiati e E. Sannazzaro (C.A.I. Sez. Ligure) 22 agosto 1948.







Dal Passo di Santo Stefano per la cresta di rocce in sfacelo e pericolante, contornando sul lato Ovest i vari risalti di essa (ore 0,40 dal colle), media difficoltà.

## NODO DELL'UBAC

(basi rif. Zanotti e Talarico)

**TESTA DELL'UBAC (m. 2991) - GUGLIE GALLEAN (m. 2925) - TESTA DEL VALLONE (m. 2970) - DENTE DEL VALLONE (m. 2950)**  
- *Prima traversata completa per cresta con 4 nuove vie di dettaglio.* - Giovanni Guderzo e Pippo Abbiati (Sez. Ligure C.A.I., 7-8-1949) (schizzi 1 e 2).

Dal Rif. Zanotti (2900) all'attacco posto alla base della cresta E.S.E. della Testa dell'Ubac (ore 1,30); per il filo della cresta in vetta alla Testa dell'Ubac (m. 2991 - 1ª salita - ore 1,30) e discesa per la parete N.E. alla forcella Galléan S. (m. 2900, ore 0,15).

Per il filo della cresta (da S. a N.) in vetta alla Piccola ed alla Grande Guglia Galléan (m. 2925) ed alla Forcella Galléan N. (m. 2900) - 1ª Traversata della Guglie - ore 0,30.

Per la faccia O dello spigolo S-S-O e per la cresta S-O in vetta alla Testa del Vallone (m. 2970), 1ª salita ore 1,30 e discesa per il versante N. alla Forcella del Vallone (m. 2930) ed alla base Sud del Dente (ore 0,15).

Per lo spigolo S-O in vetta al Dente del Vallone (m. 2950 - 1ª salita e 1ª travers. S-N) e discesa per la parete N-O alla base dello stesso (ore 0,30). Ritorno alla Forcola del Vallone, Forcella Galléan N (ricupero scarponi e sacco) ed al Rif. Zanotti per il canale E. e lago Mongioie (ore 1,30) complessive ore 7,30.

### Note tecniche.

**Testa dell'Ubac (m. 2991).** Prima ascensione per la cresta E. S.-E.

Dal sentiero per il passo del Tenibres per macereti alla base della cresta (ore 1,30 dal rif.). Si segue il filo della cresta facilmente per rocce gradatamente sempre più inclinate (II grado) fino ad una forcelletta dominata da un torrione rossiccio, che si supera per il suo spigolo sinistro con esposta ma sicura arrampicata (III grado inf.). Di qui in breve in vetta per cresta divertente (ore 1,30 dall'attacco - schizzo 1).

N.B. - La 1ª Ascensione per la parete E. alla Testa dell'Ubac (2991) risulta compiuta dalla Comitativa Ciglia-Frisoni-Sabbadini e Stagno il 28-10-'34 (Guida Paschetta it. N. 1331, pag. 246) anziché da Tiglio e compagno (agosto 1948) come da notizie rilevate dal libro del Rif. Zanotti.

**Guglie Gallean (m. 2925).** Prima Traversata completa delle Guglie (da Sud a Nord).

Dalla Forcella Galléan Sud (m. 2900 circa) per grossi roccioni ad una forcelletta fra un monolito e la Guglia Piccola, che si raggiunge per un camino ed una lama di roccia. Per buone rocce alla Guglia Grande (m. 2925) dalla quale, superando un ultimo torroncino, alla Forcella Galléan Nord per roccette e terriccio (0,30, II grado - schizzo 2).

N.B. - Le quote riportate dalla Guida Sabbadini, in rapporto a quelle della Testa del Vallone, paiono troppo elevate: si propongono le rettifiche di cui sopra.

**Testa del Vallone (m. 2970).** Prima ascensione per la parete Ovest dello spigolo S.-S.-O. e cresta S.-O.

(La Testa del Vallone incombe sulla Forcella Galléan N. con uno sperone verticale, alto circa 60 m., spaccato per tutta la sua lunghezza da una fessura, fortemente strapiombante all'attacco e nel suo mezzo, e di percorso molto problematico).

Dalla forcella, girato lo spigolo verso O. per pochi metri, si attacca un canalino verticale di rocce biancastre tutte tagliate a tetto ma con buoni appigli (circa 20 m.); poi, il canalino si trasforma in camino-fessura con blocchi incastrati. Preferibilmente per la fessura di centro, per rocce molto difficili, ricoperte di muschio ed in buona parte in strapiombo, si raggiunge sulla destra lo spigolo S-S-O al disopra del suo strapiombo intermedio. Si continua per lo spigolo per rocce più facili e da ultimo per la cresta S-O fino in vetta (ore 1,30 dalla forcella). Arrampicata breve, ma molto esposta ed impegnativa per circa 40 m. (IV grado, 1 chiodo d'assicurazione - schizzo 2).

**Dente del Vallone (m. 2950).** Prima ascensione per lo spigolo S.-O. e prima traversata S.-N.

Dalla Forcola del Vallone per grossi blocchi alla base S. della cuspide terminale. Si attacca con piramide lo spigolo, si supera un lastrone fatto a libro ed un risalto aggettante e con buoni appigli in vetta (pochi minuti dall'attacco).

Scalata molto esposta, ma breve e sicura (III grado).

**TESTA DEL VALLONE (m. 2970) - FORCOLA DEL VALLONE (m. 2940).** - *Prima ascensione sciistica e invernale.* P. Abbiati, A. Cevasco, P. Dellepiane, G. Guderzo (C.A.I. Sez. Ligure) 8-1-1950.

Dal rif. Talarico all'Ubac per il Vallonetto alla comba terminale sotto il Passo del Vallone. Contornando alla base l'alto zoccolo roccioso che sostiene da N-O il Dente del Vallone,



si raggiunge la costola rocciosa che da ponente si innesta alla Forcola del Vallone. Lasciati gli sci, per il crinale della costola (via Zapparoli-Manzoni) alla Forcola e di qui per il facile pendio N. alla Testa (ore 4 dal rifugio).

**BECCO ALTO DEL PIZ (m. 2912).** -  
*Prima ascensione per la cresta S.-E.* -  
P. Abbiati, E. Sannazzaro (C.A.I. Sez. Ligure) 23-8-48.

Attacco poco sopra il lago Mongioie, presso un appostamento di guerra (q. 2512). Si superano due salti di rocce intramezzati da ripiani erbosi, indi per cresta ad una spalla sotto un grande risalto di rocce rossastre. Sul lato N si contorna il salto riprendendo la cresta esile ed interessante, che si segue su filo superando un breve successivo difficile risalto sul lato S (chiodo). Si continua per il filo aereo sino ad una forcelletta, dove la cresta S-E si salda contro la cresta S-O e per questa in vetta. (Ore 2,15 dall'attacco. Media difficoltà, con un passaggio di 3° superiore).

**CIMA ORIENTALE DELLA LAUSA (m. 2930)** - *Prima ascensione per la cresta Nord.* - G. Zapparoli Manzoni, G. Pilo-Pais, V. Martini (C.A.I. Sez. Ligure) 19-9-48 (schizzo 5).

Dal colletto a N della cima, fra questa e le Guglie della Lausa, raggiunto dal vallonetto per erto pendio di brecciami e neve, direttamente in vetta per il filo della cresta, con interessante ed aerea arrampicata (ore 1 dal colletto, media difficoltà).

**GUGLIE DELLA LAUSA (m. 2835).** -  
*Prima traversata completa delle Guglie (N.-S.); Prima ascensione della 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Guglia e prima ascensione dal Nord della 4<sup>a</sup> Guglia e prima traversata (terza assoluta).* - P. Abbiati e G. Gunderzo (C.A.I. Sez. Ligure) 10-10-1948. (Schizzo 5)

Dal Rif. Talarico in ore 2,15 all'attacco, situato all'inizio del Gh. dell'Ubac alla base della cresta N-E della 1<sup>a</sup> Guglia.

1<sup>a</sup> *Guglia (Il cappello frigio)* - Salita per cr. N-E di facili rocce alla cr. sommitale, che si percorre fino in vetta. Discesa per cr. S lungo il filo al 1° colletto (ore 0,40, facile).

2<sup>a</sup> *Guglia (Le forbici)* - Per la cr. N di facili rocce e sfasciumi, alla base delle due lame di roccia costituenti la Guglia, che si raggiungono con breve arrampicata. Discesa dallo spacco fra le due lame lungo un canalino in lieve strapiombo sul versante E alla base e di qui al 2° colletto. (La discesa diretta dalla lama più alta al colletto sottostante può effettuarsi con corda doppia). (Ore 0,40, media diff.).

3<sup>a</sup> *Guglia (Guglia piccola)* - Dal 2° colletto per erta paretina di buona roccia fessurata di-

rettamente in vetta (ometto). Per lo spigolo aereo ma con buoni appigli discesa ad una forcelletta, si supera un primo spuntone, poi un tratto di rocce accatastate ed una paretina verticale che porta, sul lato O, alla base di un monolito quadro proteso nel vuoto e che si contorna sul lato E. giungendo al 3° colletto (ore 0,40, difficile).

4<sup>a</sup> *Guglia (Guglia grande)* - Dal 3° colletto si attacca con piramide una difficilissima fessura scarsa di appigli che incide verticalmente nel suo mezzo la liscia parete N, fino ad uno strapiombo di rocce giallo-rosse di recente frattura. Segue una delicatissima traversata a sinistra di pochi metri (appigli rovesci) fino ad uno spuntoncino di assicurazione, dal quale seguendo piccole cengette e contornando ancora a sinistra un lastrone inclinato, si riesce su buoni appigli al di sopra dello strapiombo (5° grado, difficiliss., 7 chiodi). Per placche meno inclinate in cresta e per questa alla vetta. Discesa in arrampicata libera lungo il vertiginoso spigolo S, superando un risalto per una placca fessurata e successiva spaccata sul vuoto (lato O) e proseguendo su buoni appigli per il filo sino al 4° colletto (ore 2, diff.).

5<sup>a</sup> *Guglia (Guglia quadra)* - Dal 4° colletto salita diretta a cavalcioni dello spigolo ertissimo ad un primo risalto di roccia saldissima, indi per la cresta strettiss. e vertiginosa in vetta. Discesa sul lato E per buone rocce verticali, fino a riprendere lo spigolo S che si segue fino al 5° colletto, discendendo su questo per una paretina verticale con buoni appigli (ore 0,30 - diff.).

6<sup>a</sup> *Guglia (Le gugliette)* - Per le salde rocce della cresta si attraversano i due spuntoni più elevati, giungendo al Colletto delle Guglie della Lausa, dove ha inizio la cresta N della Cima Orientale della Lausa (ore 0,15, media difficoltà).

Nel complesso bellissima e divertente arrampicata, su roccia in prevalenza buona, di 3° grado super. con un tratto di 5°. 7 chiodi tutti recuperati (ore 7 dal Rif. Talarico al Colletto delle Guglie della Lausa).

La traversata completa delle Guglie della Lausa e la cresta N della Cima Orientale della Lausa, abbinata, vengono a costituire la più lunga, varia ed interessante scalata di roccia del gruppo.

**NOTE** - La prima scalata della Grande Guglia (IV) (m. 2835) venne compiuta il 27 luglio 1937 dalle cordate francesi Jacquin-Rasle e Darné-Piguet dal colletto fra IV e V guglia per la cresta S, dopo che la seconda cordata aveva tentato inutilmente la salita alla stessa dal N (Boll. A. M. 1937, pag. 221). A. Cicogna e compagni il 27 luglio '38 attaccarono dal Colletto delle Guglie della Lausa, procedendo da S a N e compiendo la prima ascensione e prima traversata della VI e della V Guglia e la seconda ascensione della Grande Guglia per la cresta S. Furono arrestati nella traversata di quest'ultima dagli strapiombi della parete N per insufficienza di lunghezza di corda (informazioni private).

Per la numerazione delle Guglie appare più logica quella dei francesi, in ordine crescente



da N verso S, e pertanto è quella adottata nella relazione tecnica su menzionata. Per la quota della Grande Guglia (la più elevata) si è adottata quella della Tav. I.G.M. in m. 2835.

## NODO CLAI - VENS - BLANCIAS (base rif. Talarico)

**ROCCA ROTONDA (m. 2891).** - *Prima ascensione per lo spigolo Ovest e prima traversata (da Ovest ad Est)* - Giovanni Guderzo e Pippo Abbiati (Sezione Ligure, del C.A.I.) 16-10-1949 (schizzi 3 e 4).

Dal rifugio Talarico per il sentiero al Passo della Lausa nell'alto Vallonetto e per il ripido canale di rocce detritiche alla Forcella della Rocca Rotonda (m. 2810 circa) - (ore 3,30 causa le condizioni già invernali del canale con piccolo strato di neve inconsistente su roccia ghiacciata).

Dalla Forcella si attacca lo spigolo Ovest per il filo di buone rocce, fin sotto un primo salto verticale foggato a placca (5 m.) che si supera direttamente al centro per una difficile fessura, raggiungendo quindi al disopra di questa una lama di roccia tagliente addossata al grande salto di rocce rossastre che sostiene la cresta terminale della Rocca.

Si attacca il risalto, foggato a parete assolutamente verticale, per una difficilissima fessura nel suo mezzo (10 m.) dopo la quale si traversa a sinistra (Nord) con passaggio delicatissimo sul vuoto e su scarsissimi appigli fino ad un terrazzino sospeso presso lo spigolo di sinistra della parete (luogo di sosta): si gira in strapiombo lo spigolo verso Nord e con salita diretta in esposizione assoluta presso lo spigolo in cima al risalto (25 m. - 8 chiodi d'assicurazione - 1 rimasto - passaggi di IV e V grado).

Continuando per il filo della cresta, per rocce meno erette e ricche di appigli in vetta (ore 3 dalla Forcella, per le molteplici laboriose manovre di corda e di chiodi - doppia corda di 40 m. e pedule).

Dalla vetta per la facile cresta Est in pochi minuti al Passo della Lausa (m. 2851) indi per macereti, tagliando in piano l'alto Vallone del Tenibres, alla Baissa dell'Ubac (m. 2850) e di qui alla Testa dell'Ubac (m. 2991) (ore 1).

Discesa per cresta Nord-Est alla Forcella Galéan Sud ed al Rif. Zanotti al Piz (ore 0,55 dalla vetta).

Complessive ore 9 - fermate comprese.

*Note.* - In occasione dell'esplorazione fatta il 28 agosto 1949 ai Corni del Vallonetto, la Rocca Rotonda aveva attratto l'attenzione per l'arditezza dei suoi versanti Nord e Ovest foggati e spigoli e pareti di roccia salda, tali da costituire palestre di ottime ed interessanti vie di arrampicata pura.

Lo spigolo Ovest risulta il più ardito, se pure il più breve (complessivamente 80 m. circa) e costituisce un percorso diretto di buona scuola per arrampicatori.

## CORNI DEL VALLONETTO (m. 2854)

- *Ascensione diretta per il versante Nord e traversata completa dei Tre Corni* - Anton Buscaglione, Giovanni Guderzo e Pippo Abbiati (C.A.I. Sez. Ligure) 28-8-1949 (schizzo 3).

Dal rifugio Talarico (m. 1750) per la mulattiera del Passo della Lausa alla conca terminale del Vallonetto, fin sotto l'alto zoccolo di rocce grigie, foggato a grandi placche, che racchiude a Nord la conca e sul quale risaltano le cuspidi dei tre Corni (ore 1,45).

Per le facili rocce della parete, intramezzate da cengie e canalini erbosi, lungo la zona centrale foggata a risalto, direttamente alla base della cuspide terminale del Corno Occidentale (m. 2850) ed in vetta a questo (ore 0,30). Seguendo poi la cresta spartiacque verso levante in vetta al Corno Centrale (il più elevato m. 2854) indi per rocce più interessanti e con scalata diretta lungo il suo spigolo Ovest in cima al Corno Orientale (m. 2840) dominante con alto dirupo (Nord-Est) la Forcella della Rocca Rotonda (m. 2810) (ore 0,30). Dal Corno Orientale la discesa viene effettuata prima per un breve tratto di aerea cresta verso Est, indi abbassandosi per rocce ed erbe lungo la cresta Sud-Est (via Jacquín e C., guida Paschetta it. 1359 pag 249) fino all'altezza della Forcella e traversando infine a questa per un'esile cengia sospesa fino a raggiungere il canale che da Sud immette alla Forcella stessa (0,30). Dalla Forcella della Rocca Rotonda discesa sulla testata del Vallonetto per un breve canale di rocce detritiche e di qui al Rifugio Talarico (ore 1) media difficoltà - complessive ore 4,30).

*Note.* - La gita ha avuto essenzialmente scopo esplorativo al fine di riconoscere la percorribilità di tutta la « liscia parete che d'un solo salto sbarra a Sud l'alto Valloncello di Pontebernardo » (Guida Sabbadini pag. 526), sulla quale emergono i Corni del Vallonetto, e che dalla dizione su riportata poteva apparire dubbia o difficile.

L'alta parete, vista a distanza, si presenta arcigna, a grossi lastroni lisci ed inclinati fortemente ed è ben visibile dal fondo del Vallone di Pontebernardo; in realtà essa si è dimostrata più o meno facilmente percorribile in tutta la sua lunghezza fra Rocca Rotonda e la Rocca Dritta, permettendo così la salita diretta dal versante italiano a tutte le cime che la coronano.

Sul Corno Orientale si sono rinvenuti due anelli di corda, presumibilmente serviti per la discesa a corda doppia dalla cuspide del Corno al crinale lungo lo spigolo Ovest (salito con arrampicata libera dalla nostra comitiva) alle comitive francesi (Jacquín e C.) in occasione di salite alla punta per le pareti Sud e Sud-Est.

Sullo spigolo Nord-Est, del Corno Orientale appare pure infisso un chiodo ad un terzo di altezza, rispetto alla Forcella della Rocca Rotonda.

La Forcella della Rocca Rotonda (dizione usata dai francesi) risulta essere il valico più basso che dall'alto Vallonetto immette in terra di Francia (Vallone del Tenibres) a circa m. 2810 s. l. del mare, attraverso due canali di rocce detritiche moderatamente ripidi, ma facilmente percorribili nella stagione estiva.



## LIBRI E RIVISTE

SAINT LOUP. — *La montagne n'a pas voulu.* - « Arthaud », Grenoble, p. 205, 1949.

Da qualche tempo a questa parte appaiono in Francia (ove la letteratura alpina e alpinistica sta raggiungendo una diffusione invidiabile) opere che si possono senz'altro definire d'eccezione e che, forse, sono indice d'un nuovo indirizzo della letteratura alpina. Non più resoconti d'ascensioni, pareti nord o sud o spigoli o gradi et similia, non più pagine su pagine ripiene di difficoltà superate (e dove mai si supera la difficoltà creativa letteraria), e chiodi e bivacchi, dove, in definitiva, oggetto, soggetto, forma e il resto, non cambiano mai se non eccezionalmente quando si tratti d'autori che siano anche scrittori, e si finisce di cavarne un senso di stanchezza, d'uniformità, di grigiore che giustificano, almeno in parte, il disinteresse del lettore comune per coteste opere destinate a non lontana morte e il non più tanto colpevole silenzio della cosiddetta critica ufficiale. Si direbbe trattarsi d'un ritorno alle origini o, meglio, di una più conscia misura, di un approfondimento, di una ricerca più vigilata atta a un maggior soddisfacimento dei bisogni dello spirito ed anche ad una ricerca di una via smarrita tra un intersecarsi di deformazioni che, forse per il troppo volere, finivano per costituire un labirinto senza uscita.

Saint-Loup, in otto serrati, limpidi, convincenti capitoli, esamina alcune cadute di alpinisti che non avrebbero dovuto non essere spaventevoli tragedie e che, invece, si risolsero in veri e propri miracoli d'incolumità. « *La montagne n'a pas voulu* » perchè qui la montagna appare non come oggetto o mezzo o fine d'un qualcosa di umano, ma come un essere a sé, superiore, la « persévérance de l'amour », una religione, insomma, che va al di là dell'impresa che i piccoli uomini compiono su di essa. I casi vengono esaminati con assoluta obiettività di fatto e, appunto per questo, danno libera via al pensiero, questo alla poesia e la poesia all'infinità del tutto. Par che a ogni avventura abbia presieduto un complesso di divinità e ogni eroe sia stato assistito, come per quelli d'Omero, da un dio. Agendo così essi potevano anche morire perchè sarebbero stati immortali. E potremmo anche riuscire persuasi che ad essi la vita è stata ridonata dalla montagna proprio perchè solo dalla morte la vita può tornare ad essere.

Libro unico nel suo genere, scritto da chi conosce a fondo il valore della parola e possiede tutto quanto occorre per essere uno scrittore; libro che non lascia la bocca amara ma come un desiderio di cose serene, alte, lontane dalla miseria umana, dove si possa ancora rincorrere un'illusione, credere nella bontà, avvicinarsi a Dio.

Precede un capitolo introduttivo ove la prosa tratto tratto si fa verso, del quale si potrebbero citare pagine intere; dove l'A. tocca le soglie del canto e del mistero, dove l'uomo dimentica finalmente se stesso e discerne la traccia dell'aldilà.

Un capitolo che non capita tutti i giorni di leggere e che, una volta letto, non si dimentica più.

Anche alcune belle tavole fuori testo ornano il volume. Non superflue, non indispensabili. Il gusto della scelta, la giustamente ridotta quantità, possono giustificarne la non necessaria presenza. Tutto questo e la originalità del tema trattato da maestro, costituiscono un qualcosa di eccezionale che è bene non lasciarsi sfuggire.

ADOLFO BALLIANO

GUARESCHI. — *Diario Clandestino.* - « Rizzoli », Milano.

Non appaia fuor di luogo parlar di cotesto libro su una rivista d'alpinismo. Come per gli inglesi jungla è dove l'uomo non trascina ogni di la sua sconcia miseria eppertanto tale sono il pack polare, il deserto tibetano e la foresta equatoriale, così montagna è — o dovrebbe essere — là dove si sprofondono abissi che paiono non aver fine e dove, magari con disperazione, si scalano altezze non comuni (pur restando seduti). E' fede che dura a dispetto d'ogni fatto e d'ogni apparente sfacelo, che nasce dalla fatica e dal pentimento, è ricordarsi che nulla è perduto quando non è smarrita la traccia dell'aldilà.

Guareschi, agli occhi di molti, passa per un umorista, e solo per questo. Errore. Ben di rado, e specie in questi tempi di spupillamento generale, avviene di leggere cose tanto profondamente umane come le sue. Cose che a volte ti lasciano la bocca un poco amara, ma che, spesso ti inducono a credere che, proprio, non tutti i valori sono capovolti ed aperta ancora è la via di una possibile salvezza.

Cotesto « *Diario clandestino* » non è un diario comune; originale anche in questo, Guareschi ha ottimamente selezionato i suoi appunti, li ha rimpolpati con racconti, corsivi, aggiunte, diciamo così, post-prigionia; il tutto contenuto in limiti stringati per cui quasi non t'avvedi di procedere e giungi alla fine quando vorresti ce ne fosse ancora. E' uno scrittore potente, una coscienza, uno spirito colmo di poesia, che, appunto perchè tale, sa ridere piangere e compatire, com'è dire, d'ogni tempo e d'ogni luogo. Quali vorremmo incontrar più sovente, quali, ahimè, non sono.

ADOLFO BALLIANO

UGO VIGLINO. — *Passo montano.* - Ediz. della Bussola, 1949 - L. 350.

« Eppure sempre sulle nostre ore - sorriderà la luce augurale - e il verde rifiorire d'un amico - passo montano ».

Che sarà fonte di vita e ragion di poesia. Perchè sì, si scende al piano e ci si vive, ci s'immerge per forza di cose fra le varie miserie travestite da necessità per cader continuo di illusioni, ma poi cotesta orma lasciata su un sentiero che portava in alto, torna ad essere appena impressa e nel cuore ricanta la ricerca del sole e si fa più viva la fede che non potè morire e che splenderà anche quando cotesta triste umanità parrà marcita fin nel midollo. Allora nasce la poesia. Una poesia, come questa profondamente sentita, sorta da tutti gli aneliti, da tutti i rimpianti, da tutte le fedi, una poesia che se non cadesse in un momento di perdizione e di storture, dovrebbe essere accolta con riconoscenza. A voler essere estremamente



severi si potrebbe riudir qui, ma a brevi tratti soltanto, il modo di Montale, di Ungaretti e di Quasimodo, sebbene lo sviluppo lirico e il passar dalla riflessione profonda al balzo dell'intuizione del divenire, faccian tornare a mente quei « Frammenti lirici » dal Rebora dedicati ai primi anni del secolo ventesimo che sono, a torto, stati messi un po' in disparte per... ragioni di moda (forse).

Il che vuol dire che Ugo Viglino può essere considerato senz'altro uno di quei pochissimi privilegiati cui è lecito e giusto entrare nel tempio della pura poesia. E se avessimo spazio a disposizione potremmo darne dimostrazione sicura. Si legga quest'*Abbandono*: « Quiete e « cedimento delle cose — all'ampia immota chiarità solare. — Respiro voluttà di spazi. — Sopore — dei vertici fermati nell'azzurro. — « Sull'ombra che livella trasognata — sospirando — a rive d'infiniti allargarsi — lentissimo il deflusso delle vite ».

(E così: *Tempo - Dea Alpe - Rischio - Lasciemo le vette - Nebbia - Giorno venuto piano piano - Evasione - Neve - Rupestre lago* e molte altre liriche). Senti per entro lo spirito che accoglie i messaggi e li affina col proprio travaglio, senti che non è vero che tutto sia finito, che a dispetto di ogni apparente marasma, sotto sotto e alto alto, vi ha ancora e sempre il palpitar sicuro dei mondi e nell'aria il fremito e il divenire di altri cuori e di eterne canzoni.

Limpido, levigato, sapientissimo il verso; attuale di forma, sentite le rinunce al facile fraseggiare, spietata autocritica e coscienza di essere. Diresti un'abilità consumata se non sapessimo che questa è un'opera prima; l'A. è giovanissimo, e lo diresti maturo, completo. Persin troppo. E sarebbe grande vita vissuta se non facesse capolino, a tratti, il germe della cerebralità. Ma vi ha diffusa una sensibilità lirica tale da rendere consenziente anche il più scanzonato dei lettori. Quale lettore scanzonato per insufficienza mentale non mancherà di tentare di distruggere con una risatina o una canzone-ballo negroide il sogno di un poeta. Appunto allora questi salirà con cieca fede in un lontano mondo migliore dove « *bruceremo nell'arsura della roccia - il peso degli eterni umiliamenti* ».

ADOLFO BALLIANO

ELIO PREDONZANI. — *Montagne*. - « Quaderni di Ausonia », Siena, 1949, pag. 46.

Più che poesia pura queste liriche sono un anelito di poesia. Come a volte s'intravede il cielo eppoi la nuvolaglia lo copre eppur lo si rincorre ancora col pensiero. Purtroppo l'alta montagna, come non ha permesso una grande pittura, non ha dato origine a grande lirica. E per solito si resta piuttosto in basso. Torrenti, boschi, vette lontane, oggetti. Il che non sarebbe un gran male se non si cadesse quasi inevitabilmente, nel luogo comune. Cosa che al Predonzani non è, per verità, accaduta. Anzi si direbbe che egli abbia fatto ogni sforzo per evitarlo. Da qui, una secchezza, una stilizzazione piuttosto voluta, a volte quasi un ragionare freddo. Il che non toglie (v. *Canta una Sili - Genziana minima - Fiato dal mare*) che a volte si sprigiona un abbandono lirico che colpisce e persuade.

A. B.

WALTER MAESTRI. — *Fate, Nani, Streghe*. - Favole e leggende delle Alpi - Illustrazioni a colori di Alessandro Cervellati. «Edizioni Aldine», Bologna, 1949.

Venti racconti scelti con avvedutezza e svolti con delicato garbo. Ne troviamo di quelli già noti (le leggende son di tutti e, a narrarle, ognuno le rivive secondo il proprio spirito), di quelli meno conosciuti ed anche qualcuno che, diresti, è nato così, per germinazione spontanea o, al più, da un qualche lieve accenno sperduto. Scrittore limpido e corrente, Walter Maestri, autore del ben noto volume « Dove la neve fiocca l'està » ha qui avuto il grandissimo merito di non aver caricata la leggenda del peso della propria letterarietà, colpa in cui incorre quasi d'abitudine chi tratta simili argomenti. Tanto che, a voler essere sinceri, si può affermare che il solo Carlo Felice Wolf era riuscito finora a rivivere con animo primitivo e toccante purezza quei racconti che stanno pur sempre, lo si voglia o no, a fior di ricordo nello spirito della travagliata umanità. Mentre i più (M. Savi Lopez, Cristillin, A. Ceresole ecc.) hanno appesantito la narrazione con la erudizione, l'osservazione concettual-moraleggiante, la stortura della sufficienza critica e via dicendo. Qui Walter Maestri è tornato bambino, per i bambini e per gli adulti; e ognuno sa che nei bambini sono osservazioni e riflessioni che paiono anticipazioni d'età mentre negli adulti, non del tutto rosi dalla cancrena terrestre, permangono aneliti sereni e azzurre illusioni a far men greve il peso della vita. L'esser riuscito a questo vuol dire aver raggiunto la soglia della poesia ossia dell'arte pura. Ed è questo, tra tante storture, quel che soltanto conta.

ADOLFO BALLIANO

Dr. A. JACQUES — *Ski de descente* (technique française). Ed. B. Arthaud, Grenoble, p. 242, 200 ill., 600 fr.

L'un dopo l'altro ci giungono dalla Francia questi benvenuti libri di tecnica sciistica a colmare in parte il vuoto lasciatoci in questo campo dall'attuale assenteismo, un po' dei nostri tecnici, molto, dei nostri editori. Assenteismo che speriamo tuttavia temporaneo. E' dal 1937, dall'apparizione cioè sempre sotto i tipi di Arthaud, dello « *Ski français* » di E. Allais e P. Gignoux, che la tecnica francese dello sci discistico, di competizione e non, ha assunto e propagato una sua fisionomia che si è andata via via sempre più definendo e caratterizzando. Lo si può rilevare attraverso le recenti, l'abbiamo accennato, incalzanti, spesso originali e inappuntabili, sempre tecnicamente interessanti, ognor più pratiche complete e chiare pubblicazioni. Come ad esempio, per citarne solo qualcuna, attraverso quelle di E. Frenod: « *Le ski par la technique française* »; di J. Couttet e P. Gaussot: « *Ski* »; di E. Allais: « *Méthode française de ski* (technique Allais) ». Non, che metodi Svizzeri, Austriaci e Italiani, per non accennare ad altri, siano meno redditizi, non possano cioè stare a confronto ed abbiano da quello francese diversità enormi. Ma da un canto è doveroso riconoscere come questa tecnica abbia dato alle sue origini le più ambite vittorie. Infatti nel 1937 Emile Allais e nel 1938 James Couttet, formati alla nuova scuola, sono campioni mondiali di discismo. E dall'altro, oggi, essa ha fatto ormai le sue esperienze e le sue prove, sotto ogni punto di vista, anche



nella formazione degli sciatori di tutte le forze e di tutte le attitudini. Questa tecnica è così diventata ufficiale in Francia e la Federazione Francese di Sci la diffonde attraverso i suoi numerosi, forse più che cinquecento istruttori. Trae le sue origini questa tecnica dagli insegnamenti dell'austriaco Seelos, e attraverso Allais, raggiunge il massimo dell'efficienza, con l'analisi di ciascun movimento e la determinazione precisa dell'influsso degli uni e degli altri. E' la prima che porta lo sciatore, sia quello già affermatosi in competizione sia quello debuttante negli approcci (ciò sottolineiamo per rispondere a coloro che oggi ancora si chiedono in cosa consistano queste differenze di tecnica e d'insegnamento) al volteggio sci paralleli che evitando torsioni pericolose dà maggior sicurezza, senza passare attraverso lo stem. Ed ancora è la prima che stabilisce in maniera solida la filiazione fra i diversi movimenti da insegnare: « conversion - trace directe - dérapage - christiania pur aumont - christiania pur en partant de la ligne de plus grand pente - christiania pur aval » e crea, partendo dai movimenti più semplici a quelli più complessi, senza richiedere nulla di accessorio, un metodo progressivo. Il libro del Dr. A. Jacques, un ottimo aggiornato osservatore ed analizzatore, preceduto opportunamente da una ben delineata storia dello sci dell'editore stesso (cosa da noi abbastanza rara) fa il punto sugli ultimi perfezionamenti ed affinamenti. Non meno di duecento fotografie illustrano in ogni fase il succedersi dei movimenti colti dal campione di sci Savoia 1949 Firmin Mattis. E il prezzo del libro, nonostante tuttocìò, è eccezionalmente basso. La qual cosa dimostra volendo, e la storia sull'onestà è proprio sempre la stessa, che le cose si possono fare più che bene senza dover calcare la mano sui prezzi. Nella prima parte, tutta la tecnica francese vi è descritta in ogni dettaglio, dalle sue origini sino al 1950. Una seconda parte, tratta infine d'ogni questione comunque inerente la montagna invernale. Due argomenti vi hanno particolare rilievo. Precisamente, lo slalom, giustamente considerato come il miglior mezzo per ciascun sciatore di perfezionare lo studio dei volteggi verificando così l'efficacia della tecnica acquisita. E l'equipaggiamento, che si è voluto minuzioso, poichè non sarà possibile sciare bene, sciare con sicurezza, senza un equipaggiamento appropriato. Questo libro infine, ci dà occasione di vedere la migliore e la più benevola risposta ad alcune recenti nostrane quasi umoristiche e certo retrograde prese di posizione per quanto sparute ed inascoltate. Prese di posizione che vorrebbero veder cancellato dallo sport di montagna il discosismo agonistico e la sua tecnica, soprattutto perchè pericolosi... Il che, pur sotto apparenze umanitarie ed altruistiche, sarebbe come un voler inibire la montagna, con ragionamenti similari, ai sestogradisti, per concederla solo agli escursionisti. Mentre, come al solito, senz'essere intolleranti e senza peccare di estremismo, gran brutta cosa quand'anche sia di destra, il meglio, sta sempre nel mezzo. Nel capire o ancor più nel praticare sia il discosismo e sia l'alpinismo sciistico, come dire sia il sestogradismo e sia l'escursionismo, cogliendo sapientemente dall'uno e dall'altro con prudenza con coscienza e con abilità, quel meglio così noto e irraggiungibile.

Az. Bi.

RENATO CHABOD. — *Panorama delle Alpi dalla Vedetta del Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini*. - Per cura della Sezione di Torino del C.A.I. Depliant 170 x 17 cm. - L. 120.

Non è di ieri soltanto il desiderio di presentare ai frequentatori del Monte dei Cappuccini e di Superga una visione della cerchia alpina attorniante Torino in un panorama che delle innumerevoli vette e del ventaglio delle valli presentasse anche le generalità.

Abbiamo visto tra gli altri le due edizioni del panorama del Bossoli (la 1ª edizione è del 1876; la seconda è del 1911) senza contare quello, poco dissimile, tracciato del Bossoli nel 1885 da Superga.

Ma coll'andar del tempo le pubblicazioni si sono esaurite, e il volto di Torino sottostante si è poco per volta modificato.

Cosicchè l'iniziativa della Sezione di Torino appare utile per gli amanti della montagna e per il forestiero che per la prima volta si affacci a questo meraviglioso, forse unico belvedere. E la penna di Chabod, che gli alpinisti ben sanno distinguere fra tutti per il tono secco, incisivo, veramente personale, ha saputo piegarsi alla fatica non lieve di interpretare per tutti questo anfiteatro di monti, con piglio sicuro ed originale. Sicchè viene spontaneo di collocare questo panorama fra i migliori documenti iconografici alpini del nostro tempo.

G. B.

Doct. VINCENT PASCHETTA. — *Alpinisme à St. Martin Vésubie*. I vol. di 131 pagg., sotto gli auspici della Sect. des A. M., Nice, 1949, 3ª edizione - In supplemento, una carta schematica a 4 colori al 50.000 - Prezzo 225 fr.

Questo fascicolo fa parte del II vol. (Alpinismo) della guida delle Alpi Marittime, che comprenderà sette volumi pertinenti a diversi argomenti (sci, alpinismo, turismo, storia, geografia, toponimia, passeggiate ed escursioni nei dintorni di Nizza, circuiti automobilistici, zone climatiche e vegetali delle Alpi Marittime). Esaurita la seconda edizione dell'Alpinismo, ne è stata fatta questa successiva, divisa in tre fascicoli, di cui il primo che compare è quello che interessa la zona dell'Alta Vesubia, e precisamente Madonna di Finestra, il Boreon, l'Adus, il Colmiane, il Lago Negro, l'Argentiera, il Matto.

Esso interessa anche gli alpinisti italiani in quanto comprende i gruppi dell'Argentiera e del Matto e il versante italiano della cresta di frontiera. L'aggiornamento rispetto alla edizione precedente è notevole; tuttavia nelle varianti l'A. si è spesso limitato ad un cenno sommario, volendo evidentemente evitare i particolari troppo minuti. Ciò è anche confermato dagli schizzi, che sono piuttosto sommari e non raggiungono certo le particolarità delle nostre guide. Qualche aggiornamento relativo a varianti di vie comparse sulle nostre Riviste e sfuggito all'A., che forse non ne era a conoscenza a causa delle difficoltà di scambi di pubblicazioni.

Rimarchevole l'ampliamento dato alla zona dell'Oriol e del Matto, rispetto all'edizione del 1937; così pure il rimaneggiamento di buona parte degli schizzi, anche se qualche itinerario su di essi risulta piuttosto sommario.

Per il resto, pur non potendo sostituire in pieno le altre guide delle Alpi Marittime, in



quanto la zona considerata ne è solo una parte, questa guida potrà essere consultata con profitto dai nostri alpinisti.

G. B.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE. — Carta Turistica del M. Bianco 1:25.000, a colori. - Nuova edizione con gli aggiornamenti del 1947 (operatori: Topografo-Capo Contarini, Ten. Col. Cecioni; diseg. Tordelli). - L. 2500 per la collezione (F. 1 - St. Gervais les Bains; F. 2 - Chamonix; F. 3 - M. Dolent; F. 4 - Les Contamines; F. 5 - M. Bianco; F. 6 - Courmayeur).

Tempo fa su questa rubrica, illustrando due nuove tavolette al 25.000 dell'I.G.M. della zona del M. Bianco, esprimevano l'augurio che anche per il versante francese vi fosse una nostra edizione italiana.

Questo voto è compiuto con la comparsa della Carta Turistica del M. Bianco, scala 1:25.000, edita dall'I.G.M. Se i dati raccolti nelle edizioni già note sono naturalmente riprodotti nella nuova carta, la tecnica è totalmente diversa da quella adottata nelle due tavolette su citate. In queste le acque e i ghiacciai erano in azzurro, l'orografia in nero a tratteggio, le curve di livello in bistro. Nella nuova, sono rappresentate acque e i ghiacciai in azzurro, abitati e strade in nero, zone boschive in verde, curve in bistro, orografia in bistro a sfumo con proiezione della luce da nord-ovest. Il sistema di rappresentazione non è nuovo; risale alle prime carte a grande scala del secolo scorso, quando non era ancora entrato nell'uso la curva di livello. Ma allora l'occhio (e in alta montagna un po' di fantasia) guidava la mano del disegnatore. Oggi, le passate esperienze e i precedenti rilevamenti, accompagnati ai nuovi procedimenti più rigorosi di fotostereogrammetria, danno invece una veste ben più precisa al lavoro dei nostri topografi. Che per la parte italiana si sono avvalsi appunto di tali procedimenti, e per la parte francese dei rilievi fotogrammetrici del Vallot già riprodotti nelle sue carte al 20.000 e al 50.000. Ma questa carta ha il grande vantaggio di riprodurre lo stato attuale dei ghiacciai; vedere ad es. le differenze fra le carte del Vallot e l'attuale I.G.M. nel settore del ghiacciaio di Talèfre, d'Argentière e del Triolet.

La scelta delle tinte rispetto all'edizione in tavolette già citata permette una maggior visibilità del tracciato dei sentieri; anche la numerosissima serie di quote sul contorno dei ghiacciai, di indubbia utilità, è meglio determinata nella sua posizione; tutte le quote, in nero, sono di immediata percezione. Forse a taluno potrà sembrare meno esatta, anche se più plastica, la realizzazione del terreno roccioso; ma qui la resa acquista un valore più dovuto al senso artistico che non al geometrico; nella proiezione verticale delle grandi pareti e delle innumere creste del Bianco, è ben difficile rendere la realtà con solo senso geometrico. Alcune quote sono state aggiornate; qualche divario esiste colla carta Vallot sulle quote del versante italiana. I limiti della carta sono al nord il corso dell'Arve fino a settentrione di Chamonix (manca quindi la zona a nord del ghiacciaio d'Argentière di non grande importanza in verità per i nostri alpinisti), a sud la conca di Pré S. Didier, e quindi sono comprese tutte le montagne che limitano la conca di Courmayeur. Robusta anche la carta su cui è stampata.

In complesso un lavoro che fa molto onore al nostro I.G.M. e che permetterà agli italiani di usare proficuamente una loro carta per tutto il massiccio del M. Bianco.

G. B.

### Publicazioni ricevute

*Physical Recreation*. - Organo del Central Council of Physical Recreation, n. 2 aprile-giugno 1949.

*Foreste*. - Periodico dell'Associazione Forestale Italiana - Anno 1<sup>o</sup>, n. 1, agosto 1949. Si occupa essenzialmente dei problemi della silvicoltura.

*Atti delle Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale in Milano*. - Fascic. 1-2 1949. - E. Molteni: « Aggiunte agli uccelli della Valtellina »; S. Venzo: « Revisione del glaciale nella bassa Val Cavallina (Bergamo) ».

*Bollettino Geodetico dell'Istituto Geografico Militare*. - Suppl. trimestr. alla rivista « L'universo », n. 3, 1949 luglio-settembre.

*Fitoterapia*. - N. 2 e 3 aprile-settembre, n. 4 ott.-dicembre 1949.

*Luci sportive*. Asmara, n. 4, aprile 1949.

*Der Gebirgsfreund*. - Settembre 1949. - « Dent du Requin », di I. Obermüller; « Parete sud del Scheffelkarspitze » di L. Brankowsky.

*Mitteilungen des Oesterreichischer Alpenvereins*. - Ottobre 1949. - Numero dedicato al Congresso annuale dell'Oe. A.V.

*U. S. Department of the Interior. - Geological Survey*. - Agosto 1949; settembre 1949; ottobre 1949.

*Trail and Timberline*. - Ottobre 1949, novembre 1949 (un articolo sulle Montagne Aleutine).

*Societ. de Geografia de Lisboa*. - Boletim marzo-aprile 1949; maggio-giugno 1949.

*Ski*. - Organo della Federazione di Sci Svizzera. - Escono 9 numeri dall'ottobre al giugno - 1947-1948, n. 1-9; n. 3: « Lo sci negli Stati Uniti », di H. C. Dutoit; « Sport e Gioinezza », di L. M. Sandiz; n. 5: « Stazioni e turismo invernale in Francia » di A. Saint-Jacques; n. 6: « Skilift e teleferiche svizzere in servizio invernale »; n. 8: « Lo sci in Russia », di E. Depierraz; *id.* 1948-49, n. 1-9; n. 5: « Lo sci nel Ticino », di Bustelli.

*The American Alpine Journal*. - Settembre 1949. - Bel volume di 365 pagine. - « Interludio antartico, di W. R. Latady; « Prima ascensione sul Cashmere Crags », di R. S. Widdrig; « La regione del Northern Selkirks », di A. Wexler; « Monte Oppy », di I. C. Oberlin; « La prima ascensione del Coast Range nella Columbia Britannica », di F. Beckey; « Le leggende del M. Pilato », di J. Monroe Thorington; « Il soccorso in montagna, rapporto del Comitato dell'A.A.C. 1949; l'A. A. C. nelle ricerche glaciologiche », di R. Foster Flint e J. E. Fisher. - Rendiconti sociali, necrologie, bibliografia, notizie di ascensioni.

*Rivista Andina*. - N. 66 luglio-agosto 1949.

*L'Universo*. - Ottobre 1942.

*Alpes Maritimes*. - Bulletin de la Sect. C.A.F. des A. M. ottobre 1949. - Porta i dati dei rifugi delle Meraviglie, della Madonna di Finestra e della Valle di Ciastiglione, inaugurati quest'anno.



- Vie d'Italia.** - Gennaio-ottobre 1949. - S. Saglio: «La storia del Campanil Basso di Brenta» (sul numero di agosto); G. Imbò: «Una discesa nel cratere del Vesuvio» (sul numero di agosto); novembre; dicembre 1949; gennaio 1950;
- Der Bergkamerad.** - Monaco di B. - nn. 1, 2, 3, 4 1949.
- Revue Alpine.** - N. 361 (3° trim. 1949). - Porta la traduzione dell'articolo di M. Mila: «Perchè si va in montagna» comparso sulla R. M.
- Augusta Praetoria.** - N. 2 aprile-giugno 1949 - R. Godefroy: «La natura alpina»; A. V. Cerutti: «Le dimore permanenti della Valgrisanche».
- Ciao Pais.** - A.N.A. di Torino. - Ottobre 1949, novembre 1949, dicembre 1949.
- In Alto.** - Cronaca della Società alpina Friulana. - Numero unico 1949. - Il 47° Convegno dell'Alpina Friulana a S. Pietro al Natisone; P. S. Leicht: «Val Natisone»; G. Fornaciari: «Sulle varietà di Asplenium Ruta che si trova in Friuli»; C. Floreanini: «La parete della Rådime»; notizie sul rifugio De Gasperi; prime ascensioni nelle Carniche; attività del Circolo Speleologico Friulano».
- Sierra Club Bulletin.** - Settembre 1949.
- L'Universo.** - Settembre-ottobre 1949. - A Gianini: «La porta occidentale del Pacifico; La Malesia e Singapore»; F. Cantarini - L. Luppis: «Cenni sulla cartografia di montagna con particolare riguardo alle zone del M. Bianco»; Viator: «Australia»; Motor: «La rappresentazione topografica delle strade rotabili in relazione al traffico motorizzato»; G. Kunderfranco: «La politica navale mediterranea nelle lotte continentali dell'evo antico». Rubrica cartografica, notizie, rassegne ed echi.
- Alpinisme.** - Settembre 1949. - E. Echnneider: «La Cordillera Blanca» (storia delle esplorazioni di questo gruppo delle Ande occidentali); A. de Szepessy-Schaureck: «La spedizione svizzera del 1948 alla Cordillera Blanca»; J. Couzy: «La scala delle difficoltà su roccia» (esame critico delle classificazioni in vigore e proposta di classificazione di ogni scalata mediante tre elementi caratteristici); H. Treille: «La parete N.O. dell'Azeron Gougane (Djurdjura - Algeria)». Notiziario di nuove ascensioni.
- Monti e Valli.** (Notiziario della Sezione di Torino). - Anno 1949 (IV). - NN. 1-3, 4-6, 7-12.
- Lo Scarpone.** - NN. 1-23 anno 1949 (XIX). - In questa annata il giornale ha continuato la sua degna tradizione, rispecchiando con una cronaca attuale e vivace i momenti diversi dell'alpinismo italiano e la vita di molte Sezioni, che ne hanno fatto il loro organo. - Oltre alla cronaca, numerose serie di articoli hanno svolto argomenti vari ed interessanti, tra cui la diffusione della letteratura alpina, questioni organizzative del C.A.I., la pitura alpina, il problema della ricostruzione dei rifugi distrutti durante la guerra, le disgrazie in montagna.
- Termeszétbarát** (organo della Federazione Ungherese degli Amici della natura), nov. 1949.
- CAI Sezione di Como.** - Bollettino trimestrale luglio-settembre 1949.
- Der Gebirgsfreund.** - Luglio 1948-novembre 1949.
- The American Alpine Journal 1945.** - «Aconcagua», di A. B. Emmons; «Ascensioni nelle Ande Boliviane», di J. P. Prem (prime ascensioni del Cerro di Santa Vela Cruz, catena del Quimza Cruz, e ascensione del Monte Sajama); «La disgrazia Randal al M. Bianco», di J. Monroe Thorington; «Misticismo alpino», di H. Palmer; «Shining Mountains», di F. Wilson; «In Val Bregaglia», di E. Hartmann; «Alpinismo Svizzero nel 1859», di J. H. Strong; «Col della Balma nel 1883», di Ch. Fr. Judson. Necrologi fra cui quello di Vittorio Sella, con fotografie; nuove ascensioni sui monti del Canada.
- The American Alpine Journal 1946.** - «Le Montagne dell'Islanda», di H. H. Perkins; «M. Tolosa (Ande Argentine)», di A. B. Emmons; «Ascensioni in diverse parti del Mondo», di W. D. Wilcox; «Col d'Herens 1892», di F. C. Judson; «L'esplorazione delle sorgenti del Mc Lennan River», di R. T. Zilmer; «La teoria cinetica dell'origine delle montagne», di J. E. Fisher; «Annali dell'American Alpine Club», di J. Monroe Thorington (con la biografia dei soci fondatori e la bibliografia delle loro opere).
- The American Alpine Journal 1946.** - Numero speciale dedicato alla guerra. - «L'acclimatazione a 10.000 m.», di S. C. Huston; «La 10ª Divisione Alpina», di A. H. Jackman; «L'allenamento delle truppe alpine sui Canadian Rockies», di R. Gibson; «M. Riva (Appennino)», di W. Ware; «Climatologia», di W. F. Heald; «L'equipaggiamento alpino degli S.U.», di W. P. House; «L'equipaggiamento personale per l'aviazione», di B. Washburn.
- The American Alpine Journal.** - gennaio 1949. - «La prima ascensione del Brussels Peak», di R. Garner; «M. Alberta», di J. C. Oberlin; «Prima ascensione del Nisqually Icefall», di D. Molenaar; «L'Homatzko», di W. W. G. Matthews; «L'ascensione del Glacier Peaks», di T. Riggs. Sette studi sui ghiacciai per cura dell'Am. Alp. Club Research Fund; rassegne varie.
- La Montagne.** - N. 345 luglio-settembre 1949. - «La stagione 1949 sulle Alpi», di L. Devies; «Monte Bianco, montagne di confine», di Ch. Vallot; «Tre ragazzette ignude», di E. Bruhl; «Il salvataggio dell'Olan», di F. Germain; «La gara nazionale internazionale 1949 di sci», di R. W. Bernick.
- Giovane Montagna.** - Settembre 1949. - N. Neviglio: «Il grande sogno»; T. Gobbi: «La Loro battaglia»; G. Pieropan: «Pelmo, Antelao, Sorapis»; G. D'Enrico: «Storia dell'Alpinismo».
- Schutzhütten - Rundschau.** - N. 4 ottobre 1949.
- Sport invernali.** - N. 35 ottobre 1949, n. 36 novembre 1949; n. 37 dicembre 1949.
- Mitteilungen des Oesterreichischen Alpenvereins.** - 6 numeri di tutto il 1947.
- Mitteilungen des Alpenvereins** (Monaco di Baviera). - NN. 9 e 10-1949.
- Nos Montagnes.** - Organo del Club Alpino Femminile Svizzero - Gennaio, ottobre e dicembre 1945. - Dicembre: «La scienza al servizio dello sport», di L. M. Sandoz; Gennaio: «Ragazze sportive e questioni alimentari attuali», di L. M. Sandoz.



## NOTIZIARIO

(Segue da pag. 6).

### Mostre Fotografiche

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Livorno nella riunione del 21 dicembre ha approvato alla unanimità di organizzare per il marzo 1950 una Mostra Fotografica di montagna da tenersi in un locale cittadino.

Alla Mostra potranno esporre i Soci delle Sezioni e Sottosezioni del C.A.I. La Mostra Fotografica sarà divisa nelle seguenti sezioni:

- a) Paesaggio montano.
- b) Folclore, costumi, flora e fauna di montagna.
- c) Gite in montagna.
- d) Sports invernali.

### Rifugi e Strade

E' stata ultimata la seggiovia che porta da Malè in Val di Sole alla Malga di Cles dove sorgeva il rifugio Peller della Sezione di Trento. In via provvisoria, ed in attesa di poter ricostruire il rifugio, abbiamo provveduto ad attrezzare la casina della detta malga quale rifugio invernale. Le pratiche relative sono state fatte attraverso l'Ente Provinciale per il Turismo di Trento. I Soci del C.A.I. godono dello sconto del 25% sui prezzi delle corse.

### Notizie d'Arte Alpina

Il pittore Gianfranco Campestrin ha tenuto alla Galleria Bolzani di Milano una personale dal 17 al 30 gennaio, in cui figurava un buon numero di quadri di soggetto alpino, sia di vedute, che di ambiente e di ritratto.

### VIII Congresso Internazionale Medicina Sportiva

La Federazione Internazionale Medicina Sportiva, in occasione del suo ultimo Congresso svoltosi a Praga nel giugno 1948, ha affidato alla Federazione Medico Sportiva Italiana, l'organizzazione in Italia dell'VIII Congresso Internazionale di Medicina Sportiva.

Tale Congresso verrà inaugurato a Firenze il 28 Maggio, mentre i lavori scientifici si svolgeranno a Montecatini secondo il seguente programma:

29 maggio: ore 9. - L'allenamento all'esercizio fisico e sua valutazione; relatore: Prof. M. Mitolo, Ordinario di Fisiologia all'Università di Bari.

30 maggio: ore 9. - Le competizioni sportive nella gioventù; relatori: Prof. J. Kral dell'Università di Praga per la parte medico-sportiva e il Prof. C. F. M. Pereira di Lisbona per la parte pedagogica.

31 maggio: ore 14,30. - La riabilitazione dei traumatizzati; relatore: Prof. R. Watson-Jones dell'Università di Londra.

Per ogni eventuale informazione i signori medici che intendono partecipare al Congresso potranno rivolgersi al Comitato Organizzatore presso la Federazione Medico Sportiva Italiana, via dello Stadio 18, Roma.

### Nuovi cimeli di E. Whymper donati al museo del Cervino

La « Gazette de Lausanne » ha dato recentemente ampio resoconto di una simpatica cerimonia svoltasi quest'estate a Zermatt nel corso della quale Mrs. Ethel - R. Blandy, figlia di E. Whymper, ha fatto omaggio al Museo del Cervino di alcuni cimeli del padre.

Si tratta di un ritratto del celebre alpinista, opera del pittore Lance Calkin; delle bozze di stampa della guida « Chamoni and the Range of Mont Blanc » del 1896, abbondantemente corrette ed annotate dall'autore; di una serie di disegni, opera del Whymper stesso, riproduttori vedute delle Alpi e dei Pirenei.

Il quadro del Calkin, eseguito dal vero nel 1894, è un pregevole dipinto e per qualche tempo figurò nella National Gallery di Londra. Whymper è ritratto su di uno sfondo di rododendri; la mano destra appoggiata sulla piccozza, lo sguardo lontano, come assorto nella contemplazione della montagna ch'egli amò sopra tutte le altre.

I disegni ritraggono vedute del Weisshorn, del Bernina, di Port d'Oo (Pirenei), della Val Pellice e della Val di Susa; un acquarello rappresenta invece un suggestivo effetto di nubi.

Non occorre dire con quanta riconoscenza il Centro Alpino di Zermatt abbia ricevuto questi cimeli che arricchiscono le collezioni già considerevoli del Museo del Cervino.

In precedenza, un ricevimento offerto nei locali dell'Hotel du Mont Rose aveva riunito intorno a Mrs. Blandy i rappresentanti del Comune di Zermatt, del Consorzio Guide, del Club Alpino Svizzero e del Centro Alpino, conservatore del Museo. Erano inoltre presenti il Rev. William e M. H. Taugwalder, nipote di Peter Taugwalder figlio, che, insieme al padre, accompagnò E. Whymper nella storica ascensione del 13 luglio 1865.

Le accoglienze che gli intervenuti tributarono a Mrs. Blandy, ritornata a Zermatt dopo una assenza di parecchi anni, furono quanto mai festose. Dopo i discorsi di saluto, M. d'Arcis, presidente del Centro Alpino di Zermatt, presentò agli ospiti il libro dei visitatori dell'Hotel du Mont Rose degli anni 1858-1865. Il vecchio registro, dove si leggono i nomi e le annotazioni degli uomini più celebri nella storia dell'alpinismo, era andato smarrito ed era stato ritrovato, per puro caso, solo pochi giorni prima. Esso contiene, tra l'altro, una nota di E. Whymper, scritta nell'estate 1869, sull'ultima pagina del registro per protestare contro l'asporto dei due fogli contenenti la prima relazione sulla drammatica conquista della montagna.

Il rilievo col quale la « Gazette de Lausanne » — uno dei più autorevoli giornali europei — ha dato notizia della semplice cerimonia di Zermatt, può indurre a svariate considerazioni. Una delle tante è questa: da noi, in Italia, un articolo del genere difficilmente avrebbe trovato ospitalità così larga sulle colonne dei quotidiani definiti « seri ». Ma questo è un discorso che conduce forse troppo lontano e che, comunque, non ha nulla a che vedere con Whymper e il Cervino.

Dott. CELESTINO CERIA  
(Sezione di Trieste)



### Istituzione di un premio della solidarietà alpina

Nel Capitolo dell'Ordine del Cardo, riunitosi a Milano il 18 dicembre scorso anno, su proposta del Cav. Sandro Prada è stato istituito un « Premio della Solidarietà Alpina » destinato a « premiare il gesto più significativo di umana bontà, compiuto da alpinisti, da guide o da montanari durante l'anno ».

Questa nobile istituzione, che si prefigge il riconoscimento di atti di magnanimità compiuti nell'ambito della nostra vita alpina, ha in sé un significato di valore etico-umanitario e d'incitamento d'elevazione così alto da meritare divulgazione e appoggio incondizionati.

All'Ordine del Cardo — via G. B. Nazari, 8, Milano — vanno segnalati i casi degni e le eventuali offerte per il fondo del premio.

### CRONACA DELLE SEZIONI

**BELLUNO.** — *Relazione gite nella stagione estiva 1949.* - Oltre a gite puramente escursionistiche, quest'anno si sono svolte gite in cui anche i meno esperti hanno avuto modo di sperimentare, in mani sicure, l'emozione di una salita, sia pur facile, in roccia, cosa che ha incontrato il massimo favore nei giovani.

Elenco gite effettuate:

**Maggio:** Prealpi Bellunesi: S. Giorgio, partec. 18.  
**Giugno:** Dolomiti: Nuvolao-Cinque Torri, partecipanti 50; Inaugurazione Rifugio « Alpago », partec. 19; Prealpi Bellunesi: Forcella Pis Pilon, partec. 20.

**Luglio:** Dolomiti: Tofana di Rocas, Val Travenanzes, Marmolada, partec. 130; (Punta Penia - Via Ferrata - Rif. Fallier); (Punta Rocca - via dei Bellunesi); Dolomiti di Sesto: Strada degli Alpini, partec. 35.

**Agosto:** Dolomiti: Gruppo Sella (Comitiva A: Via ferrata Mesules, Rif. Boè - Comitiva B: Rif. Pisciadù, Rif. Boè), partec. 35; Dolomiti: Gruppo Pale di S. Martino, partec. 32.

Gite turistiche:

**Agosto:** Ortisei Alpe di Siusi, partec. 35.  
**Ottobre:** Merano (Passo Campolongo, Vipiteno, Passo Giovo, Merano, Trento).

Inoltre sono state effettuate da gruppo di soci: Ascensione alla Cima del Civetta (Via Ferrata Tissi) e Pelmo (Via Cengia di Ball).

**BRESCIA.** — *Nuova Sede.* - La sez. del CAI di Brescia dopo aver assestati e ricostruiti i Rifugi danneggiati o distrutti dalla guerra, apprestandosi a festeggiare nel 1950 il 75° di fondazione, è riuscita a dare ai suoi soci una nuova sede sociale, essendo stata distrutta quella precedente da un bombardamento aereo. La sera del 29 Ott. u. s. l'inaugurazione aprì ai soci il « rifugio di città », dai locali ampi e spaziosi e dalla felice sistemazione. La nuova sede che si trova in posizione centralissima, è in *Corso Zanardelli 4*, ed ha già cominciato a riunire dirigenti e soci nella comune passione per la montagna.

**CHIOGGIA.** — *Attività sezionale.* - Questa quarta estate di attività ha segnato nella vita della Sezione una tappa così lusinghiera da far dimenticare la diserzione dal sodalizio di uno sparuto numero di soci che non hanno sentito il

# vibram

SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA



imitate da tutti  
superate da  
nessuno



UNA SCARPA  
CON SUOLE **vibram**  
È GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA



dovere di sostenere una organizzazione che oltre essere sportiva è altamente educativa.

La Sezione infatti annovera oggi un buon numero di entusiasti della montagna. Oltre venti sono gli iscritti al gruppo « rocciatori »; molto più numerosi sono invece gli escursionisti ormai in grado di affrontare difficoltà varie in traversate complesse ed accidentate. Gli uni e gli altri aumentano di numero lentamente ma costantemente ad ogni nuova gita.

L'attività del 1949 è stata finora la seguente:

Maggio: *Giornata del CAI al Pasubio* (oltre 30 partecipanti).

Maggio: *Giro d'ispezione* d'un gruppetto di soci nell'alta Valle d'Angheraz (S. Lucano - Agordo) (2 giorni).

Giugno: Gita sociale alle 3 Cime di Lavaredo (2 giorni; 15 partecipanti).

Luglio: Giro alpinistico sulle Pale di S. Martino dal R. Mulaz al R. Pradidali e discesa a Fiera di Primiero (7 partecipanti; 3 giorni).

Agosto: Gita sociale al Passo Sella (34 partecipanti; 2 giorni). - Salita via ferrata Mesules (8 soci) traversata da Passo Gardena al Pordoi per V. Setus e Piz Boè (16 soci).

Agosto-Settembre: *Settimana alpinistica* sul gruppo di Brenta (Campiglio), (16 partecipanti). - Giro della Sega alta e salita della comitiva a Cima Tosa. Scalata di alcuni soci sul Campanile Alto, Basso, e Croz del Rifugio.

Fine Settembre: Chiusura della stagione con ritorno al Pasubio. - *Gita sociale* a richiesta generale; 36 partecipanti.

**DESIO.** — La Sezione, assieme a quella di Novate Milanese, ha effettuato quest'anno, il proprio campeggio a Melago (1915) alla Testa della Vallelunga (Alta Venosta) ai piedi della Pala Bianca ed a breve distanza dal rifugio Pio XI alla Pala Bianca, appartenente precisamente alla Sezione di Desio.

I campeggianti (che su 5 turni furono complessivamente 123) poterono essere assai ben sistemati: e precisamente alloggiati nei due piccolissimi ma confortevolissimi alberghi locali, oppure accantonati nel comodo fienile, oppure attendati con brande e materassi. Il materiale venne trasportato in luogo dalla Sezione.

I campeggianti ebbero anche la possibilità di sistemarsi nel comodissimo ed accogliente rifugio Pio XI (2554 m.) dove il trattamento fu altrettanto ben curato quanto a Melago.

L'iniziativa di piantare il campeggio nelle Alpi Venoste, in un zona tanto bella ed alpinisticamente importante quanto (purtroppo) poco conosciuta e poco frequentata, merita una particolare segnalazione e la Sezione di Desio con la consorella di Novate Milanese possono essere fiere dell'esito del campeggio, tanto più che l'attività alpinistica dei partecipanti fu assai notevole, e prevalentemente svoltasi sulle mete: Cima del Lago Bianco, Branderbuger Haus, Cima di Vallelunga e naturalmente sulla Pala Bianca (3748) che dalle Venoste è la regina incontrastata ed assoluta.

**ERITREA.** — *Pellegrinaggio a Dogali.* - Anche quest'anno la locale Sezione del Club Alpino Italiano non ha lasciato passare la Celebrazione dei Defunti senza rendere omaggio ai morti che riposano in questa terra. Dopo il pellegrinaggio a Cheren di due anni fa e quello a Dahrò Co-naât dello scorso anno, è stata ora la volta del cimitero di Dogali.

## GUIDA MONTI D'ITALIA

\*

Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide della Collana «Monti d'Italia»:

**VENOSTE-PASSIRIE-BREONIE**  
di S. SAGLIO

**GRAN PARADISO**  
di ANDREIS-CHABOD-SANTI

**PREALPI COMASCHE**  
**VARESINE-BERGAMASCHE**  
di S. SAGLIO

**DOLOMITI DI BRENTA**  
di E. CASTIGLIONI

\*

È in corso di stampa il volume

**DOLOMITI ORIENTALI**  
di A. BERTI

PRENOTATELO PRESSO LE SEZIONI

**È  
UNA  
SOLA**

La sola pastiglia che può portare il nome "GOLIA", è quella fabbricata esclusivamente dalla Ditta DAVIDE CAREMOLI - Milano

Attenli al nome GOLIA impresso nella stella verde

**Le pastiglie che non portano questo nome e questa marca non sono GOLIA**

Insistete per avere la pastiglia GOLIA, ottima e benefica per la gola e per la voce

**GOLIA**



Una ventina di soci vi si sono recati da Asmara — ed altrettanti da Massaua — il 1° novembre a mezzo autocarro, e hanno deposto una corona alla base del monumento, inforando tutte le tombe. Alla cerimonia ha presenziato il Presidente della Sezione Ing. Bruna giunto da Massaua.

La comitiva ha poi visitato anche gli antichi forti ai Saati, rendendo omaggio alle due tombe situate presso il forte Sud, ed è rientrata in Asmara al tramonto.

**LIVORNO.** — *Convegno a Rosignano Solvay.* - Il 27 Novembre 1949 ha avuto luogo a Rosignano nella Sede del Circolo a Mare della Solvay un Convegno dei dirigenti della Sezione e Sottosezioni del CAI di Livorno e Provincia.

Ha aperto il Convegno il reggente della Sottosezione « Solvay » Ing. Dassel che ha portato ai dirigenti convenuti il saluto dei dirigenti e dei soci delle Sottosezioni del Club Alpino di Rosignano e ha formulato i migliori auguri per i lavori del Convegno.

Ha seguito il presidente della Sezione, con una relazione sull'attività svolta dalla Sezione nel 1949. Successivamente il vice-reggente della Sottosezione Solvay rag. Nardi ha esposto l'attività svolta dal C.A.I. di Rosignano.

Il Vice-presidente dello Sci-Cai Ghezzi e il segretario geom. Bastianelli hanno riferito sulla attività che lo Sci-Cai desiderava svolgere nella prossima stagione invernale.

Nel pomeriggio i delegati si sono riuniti nella Sede della Sottosezione per l'esame di altri argomenti fra i quali citiamo: Il Campionato provinciale sciistico di mezzo-fondo; la marcia di regolarità sciistica « Gran Premio Stadium »; la richiesta alla Sede Centrale di un convegno all'Abetone dei dirigenti le Sezioni tosco-emiliane del C.A.I. per l'esame dei problemi inerenti all'alpinismo delle due regioni; la richiesta di agevolazioni per i soci del C.A.I. sui prezzi di slittovie, linee automobilistiche, ecc.; la compilazione di un regolamento gite; l'organizzazione di una mostra fotografica del paesaggio e di conversazioni alpinistiche.

L'interessante convegno è stato chiuso dal presidente della Sezione Cai, che ha ringraziato il reggente della Sottosezione Solvay per la perfetta organizzazione del convegno e tutti i convenuti per il contributo dato all'esame dei principali argomenti che sono collegati allo sviluppo di un grande Ente, quale è il Club Alpino Italiano.

*Simpatica iniziativa.* - Il 18 dicembre la Sezione ha effettuato una riuscita gita alla vetta del Monte Castagnolo (Alpi Apuane).

In tale occasione, per iniziativa della Sezione e con il concorso delle Sottosezioni Rosignano Solvay e Ansaldo e del gruppo « Versilia » ha avuto luogo a Resceto la consegna del pacco

di Natale a venticinque famiglie bisognose di quell'alpestre villaggio Apuano.

*La conferenza del Prof. Piantanida sul gruppo del Monte Bianco.* - Per iniziativa della Sezione di Livorno del Club Alpino Italiano è stato aperto un ciclo di conferenze a carattere alpinistico. La prima di queste conferenze è stata tenuta dal chiarissimo Prof. Dott. Erminio Piantanida del Club Alpino Accademico Italiano, lunedì 19 dicembre nel salone (g. c.) degli Ordini professionali sul tema: « Il Monte Bianco dal contrafforte del Brouillard ».

Il Prof. Piantanida ha intrattenuto i presenti per oltre un'ora illustrando con ricchezza di dettagli tecnici una ascensione da Lui compiuta nel gruppo del Monte Bianco unitamente a due altri noti alpinisti pure del Club Alpino Accademico Italiano.

**LODI.** — *Accantonamento.* - L'accantonamento estivo si è svolto dal 10 Luglio al 5 Settembre a Canazei, in Val di Fassa.

La simpatica iniziativa è seguita con vivo interesse non solo dai Soci del CAI Lodi, ma anche da quelli di moltissime altre Sezioni del CAI che vivamente apprezzano la nostra organizzazione.

L'accantonamento ha potuto, quest'anno, essere notevolmente ampliato ed il numero degli ospiti è salito a quarantacinque per ogni turno.

La sede dell'accantonamento è stata scelta in un ampio e confortevole albergo, completamente gestito e diretto dal C.A.I.

Intensa e di notevole interesse l'attività alpinistica svolta nel Gruppo della Marmolada, Sella, Sassolungo, Catinaccio, anche con escursioni collettive sempre perfettamente riuscite.

L'accantonamento è stato visitato il 25 Luglio da Elvezio Bozzoli Parasacchi, Segretario Generale del C.A.I., che si è particolarmente interessato dell'organizzazione e del funzionamento di questa nostra manifestazione e ci ha espresso il suo vivo compiacimento.

**MANTOVA.** — *Gita di chiusura dell'anno 1949.* - Sotto la direzione degli organizzatori Dr. Gianni Gasparoni vice Presidente Sezione C.A.I. Mantova e Dr. Sandro Faustini Moccia Consigliere Sportivo Sezione CAI Mantova, si è svolto in Val Gardena un soggiorno sciistico dal 27-11-1949 al 5-1-1950 per gli associati e simpatizzanti della locale Sezione.

La mattina del 27-12-'49 con autopulmann privato è partito da Mantova una comitiva di circa 40 (quaranta) sciatori che, dopo una breve sosta a Bolzano, ha proseguito per la Val Gardena raggiungendo l'Albergo « Maciaconi » di Selva nelle prime ore del pomeriggio.

In tutte le gite erano presenti un maestro di sci ed uno degli organizzatori.

Gite e viaggi di andata e ritorno si sono

**IL SAPONE  
AL LATTE  
RUMIANCA**

**NUTRE  
E DETERGE  
LA PELLE**





*Sportivi!*

Sole, vento e freddo nascondono più pericoli dei vostri stessi ardimenti!  
Contro tali pericoli, usate la "Crema Vasenol", per la protezione e la cura della pelle.

*Crema* **Vasenol**

•• VASENOL S. A. - MILANO ••



**RABARBARO  
ZUCCA**  
RABARZUCCA S. R. L. APERITIVO MILANO  
VIA C. FARINI 4

# DEXTROSPORT

DESTROSIO PURO IN TAVOLETTE

- **Reintegra le forze**
- **Cancella ogni fatica**
- **Moltiplica le energie**

In vendita presso il C.A.I., le farmacie ed i negozi di articoli sportivi

**F.R.A.G.D. - MILANO - Via Rugabella 9**

svolti in perfetto orario e senza il minimo incidente, rinvigiti dal massimo buon umore e canti alpini. La buona riuscita del soggiorno ha rinvigito il desiderio di appartenere al sodalizio e rinforzato le file dei soci.

**MONFALCONE.** — *Gita a Collina ed escursione sul Coglians.* - Veloce e carico di allegria, il torpedone fila verso Udine, Carnia, puntando su Tolmezzo; dopo Villa Santina, imbocchiamo la valle del Degano. A Forni, la strada per Collina mette a dura prova la perizia dell'autista che a Sigiletto, due chilometri prima di Collina, si rifiuta di proseguire.

Da questo punto, messo il piede a terra, ha inizio la nostra escursione verso il rifugio Marinelli. Più tardi la luna illumina il nostro cammino. Alla spicciolata arriviamo al rifugio.

La sveglia arriva con il sole. Breve spuntino ed iniziamo subito la salita su per le balze erbose di forcella Monumenz. Dopo di che siamo al canalone e alle rocce della vetta. La cima è raggiunta dai primi alle 8,30. Breve sosta per ammirare lo splendido panorama. La discesa viene fatta parte dal versante austriaco e parte dal versante italiano. Infatti il primo gruppo discende dal crinale verso est, per pareti difficili, arrivando poscia al rifugio austriaco presso il lago di Volaja, egualmente come chi scrive che assieme ad un amico discende per il sentiero Spinotti, arrivando anche al passo Volaja ed andando incontro ai primi sino al sopraddetto rifugio austriaco. Ritrovo generale della intera comitiva a Collina per il ritorno.

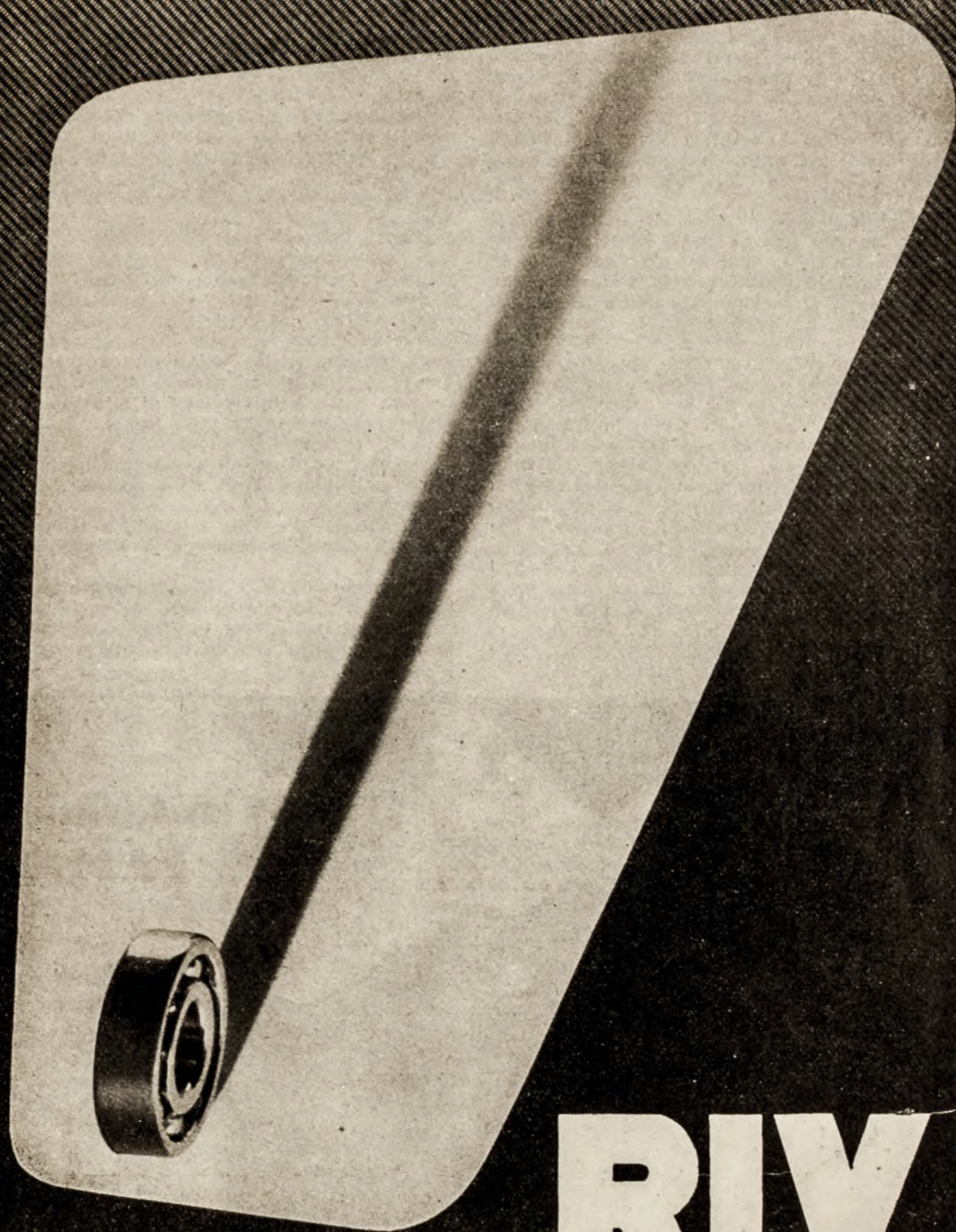
**MONTEBELLUNA.** — *Attività estiva 1949.*  
8 Maggio - Festa del Narciso al M. Tomba (partecipanti N. 30); 22 Maggio - Festa della Montagna al M. Tomatico (partecipanti N. 37); 12 Giugno - Piccole Vette di Feltre (partecipanti N. 36); 16-17 Luglio - Catinaccio (partecipanti N. 76); 6-7 Agosto - Civetta (partecipanti N. 32); 27-28 Agosto - Tre Cime di Lavaredo (partecipanti N. 32); 30 Ottobre - Uccellata sociale (partecipanti N. 66).

Molteplice l'attività singola dei soci con ascensioni al Pelmo, Pelmetto, Pale S. Martino, Marmolada, M. Cervino. Bene organizzato e riuscito il campeggio « Montello » da una quindicina di soci a S. Maria delle Grazie, base di numerose escursioni. In seconda assoluta è stata scalata dai soci Rizzardini e Fontanin la « Gusea » di Quero-Vas, palestra del Gruppo rocciatori. Nel Campo culturale-Gruppo Speleologico esplorazione con rilievi e foto dell'interno del « Castel soto tera ». Costituzione del Gruppo Corale che, sotto la guida del M. Tullio Caverzan, nostro socio Decano, ha ottenuto col suo completo di una ventina di soci ottimi risultati. Accolto l'invito dell'Istituto Idrobiologico di Palianza, la Sezione ha fatto il prelievo di acque su otto laghetti alpini, per lo studio sul plancton degli stessi. E' in allestimento una mostra foto-pittorica della montagna a compendio della attività svolta dalla Sezione.

*Attività sciatoria.* - Dopo proficui allenamenti, si sono svolti i campionati sociali di fondo, discesa libera ed obbligata, con una ventina di partecipanti. Il fondo è stato vinto da Rizzardini Nino; la discesa libera ed obbligata da Foadelli Luigi, che ha così aggiudicato il suo nome sulla Coppa « Eli Zucco » per il 1949. Ricchi e generosi furono i premi gentilmente offerti da soci e ditte locali. Ambitissimo quello



RUOTA SULLE STRADE DEL MONDO



**RIV**

OFFICINE DI VILLAR PEROSA



offerto dal Comune di Montebelluna. Alle gare provinciali venne inviata una rappresentativa che si è classificata al 4° posto. Per la prossima stagione invernale è in sviluppo un più vasto programma sciatorio.

**PAVIA.** — *Una magnifica gita nell'alto Vallese svizzero.* - Trenta partecipanti, organizzazione perfetta, tempo eccezionalmente splendido, modica quota di partecipazione: ecco il bilancio lusinghiero della escursione organizzata nel settembre 1949 dalla Sezione, la seconda in territorio svizzero, in un'altra delle più affascinanti stazioni alpine internazionali (Zermatt). La comitiva era diretta dal Vice Presidente rag. Umberto Zanivolti.

*Gita dell'Epifania a Chamonix.* - Ottimamente riuscita la gita indetta dalla Sezione a Chamonix in tutti i suoi aspetti: per l'interessante viaggio, la meta suprema nella nota stazione montana ai piedi dell'immensa catena del Monte Bianco, il soggiorno ed il tempo splendido.

Il rag. Zanivolti, Vice Presidente della Sezione del C.A.I. che aveva accompagnato i pavesi a Chamonix, si è recato dal sig. A. Pajot, corrispondente della Sezione Riunita Chamonix-Paris del Club Alpino Francese a portare il saluto degli alpinisti pavesi, recando un omaggio delle guide della nostra catena alpina, ricevendo il gradimento e l'espressione sincera dei sentimenti ricambiati con viva cordialità, rinsaldati dai vincoli della comune passione per la montagna.

Poi, domenica nel pomeriggio, con l'avviarsi della slitta recante i bagagli alla stazione, verso le ore 15, la ripresa del treno di ritorno, l'attimo fuggente delle mirabilie del paesaggio invernale, l'arrivo a Martigny, l'attesa del treno

da Ginevra che riporterà i pavesi direttamente a Milano, viaggio rievocatore di episodi, di ricordi nella cornice del soggiorno di Chamonix!

**Tesseramento.** 1950. - Le quote sociali per l'anno 1950 rimangono invariate e cioè: L. 800 per i soci ordinari, con diritto a ricevere gratuitamente la Rivista bimestrale del C.A.I. L. 500 per i soci aggregati (moglie, figli e fratelli) e per i soci studenti S.U.C.A.I., con diritto all'invio della Rivista versando un supplemento di L. 100.

Per le nuove iscrizioni ed il rilascio della tessera è richiesto un supplemento di L. 200 per i soci ordinari e di L. 100 per i soci aggregati.

**Statistica Soci.** - Ottimi risultati ha dato il tesseramento, si che a tutt'oggi il numero totale degli iscritti alla nostra Sezione risulta di N. 503 soci, così suddivisi: vitalizi 11 - ordinari 320 - aggregati 65 - studenti 107.

**Sede.** - La sede posta in piazza Botta 7 è a disposizione di tutti i soci ogni sera di martedì e venerdì non festivi dalle ore 20,30 alle 22.

**Gite effettuate nel 1949.** - Complessivamente si sono svolte n. 9 gite sociali di cui due in Svizzera con una partecipazione totale di n. 275 persone. Attività individuale di ascensioni o traversate alpine è stata pure svolta da numerosi soci. E' a disposizione dei soci — su richiesta preventiva — il materiale alpinistico in dotazione sezionale e l'uso della grande tenda da campeggio.

**Calendario gite 1950.** - Apposita Commissione Gite sta studiando il programma per l'anno in corso.

**Regolamento gite.** - E' stato elaborato il Regolamento gite visibile in sede.

**Albo Sociale.** - Vivo interesse continua a suscitare la nostra vetrina informativa nel centro



**Tenda isotermica  
PAMIR**  
per 2/3 persone

—  
Studiata per  
l'impiego in  
alta montagna

—  
garantisce contro  
temperature  
abbastanza basse

—  
stabilità in caso  
di forti nevicate  
e vento

DITTA  
**Ettore Moretti**  
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67  
TELEFONI: 17.442 - 17.443 - 17.444 - 86.211

peso complessivo circa Kg. 5.500



# Banco Ambrosiano

**Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano**

Società per Azioni

Fondata nel 1896

CAPITALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

RISERVA ORDINARIA L. 125.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA  
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como  
Concorrezza - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera  
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

**OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, BORSA E CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO**

*Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi  
Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione*

cittadino dove è sintetizzata e propagandata la attività sociale.

*Attività Culturale.* - Alla « Mostra della Montagna » di Mortara dal 4 al 14 novembre 1949, la nostra Sezione ha partecipato esponendo documenti fotografici di antichi campeggi sezionali e di recenti gite sociali, unitamente ad una serie di acrobazie su ghiaccio della guida alpina Giuseppe Pirovano, opera fotografica del socio Chiolini Guglielmo.

*2ª Mostra Provinciale Fotografica della Montagna.* - Sarà organizzata dalla Sezione in data prossima. I soci sono intanto invitati a preparare ed a tenere pronto il materiale fotografico per l'esposizione, in attesa delle norme di partecipazione che verranno tempestivamente rese note.

*PORTOGRUARO.* - *Attività invernale.* - 20 Febbraio. - Gita sociale sciistica a Cortina d'Ampezzo; partecipanti n. 48; 19-20 Marzo - Gita a Sella Nevea con pernottamento Rifugio Sella Nevea; partecipanti n. 26.

*Attività estiva.* - 28-29 Maggio - Gita al gruppo Marmarole con pernottamento al Rifugio Chigiato; traversata Marmarole Forcella Jau della Tana fino al Rifugio Tiziano; partecip. n. 23; 30-31 Luglio - Gita alle Tofane di Cortina con pernottamento al Rifugio Gen. Cantore. Ascensione alla Tofana di mezzo per la via Inglese di 5 gitanti. Tempo ottimo; partecipanti n. 32; 2-3 Settembre - Gita alle Pale di S. Martino, traversata ghiacciaio della Fredusta; gitanti n. 25. Molte le ascensioni individuali particolarmente dal gruppo rocciatori: Torre Grande di Averau, Tofana di Rozes, Fiammes del Pomagagnon, Torre dei Sabbioni, Sorapis, Gruppo Sella, Antelao, Torre inglese delle 5 Torri, Gruppo dei Monfalconi.

*SESTO FIORENTINO.* - *Gite collettive più importanti del 1949.* - Stagione invernale: 5 all'Abetone con 194 partecipanti. Stagione estiva: 13 aprile Monte Crocicchio, 30 maggio M. Libro aperto, 13 Giugno Balzo Nero, 1º luglio Alpi Apuane (organizzazione Sottosezione Richard-Ginori), 25 luglio Monte Rondinaio, Lago Santo. Partecipanti n. 233. *Ascensioni individuali o in piccole comitive:* Gruppo del Rosa, Gruppo Ortles-Cevedale, Gruppo Tofane, Jungfrau.

*UDINE.* - *Società Alpina Friulana.* - 48º Convegno Annuale - 16 ottobre 1949.

Il Convegno Sociale 1949 ebbe luogo a Paularo d'Incarcio (m. 647), una delle località più amene e, forse, fra le meno frequentate della « austera Carnia » di Carducci. Vi parteciparono oltre cento soci e numerose rappresentanze delle Sezioni e Sottosezioni Venete e Giuliane. Le prime ore della giornata, fulgida di sole, furono dedicate ad escursioni nei dintorni: i più al Castello di Valdajer (m. 1342).

A mezzogiorno gli intervenuti si adunarono nella sede comunale, ove l'assessore Marino Gortan portò, a nome del Sindaco, caloroso saluto alla Società. Indi il Presidente, dr. Tita Spezzotti, ricambiato il saluto della Rappresentanza Comunale e compiacendosi che, come nello scorso anno a S. Pietro al Natisone, i soci riconfermino quest'anno qui, a Paularo, la cara consuetudine del Convegno Sociale, tenne ampia relazione della attività sociale. Inneggiò specialmente a quella della Sottosezione Carnica che, per opera assidua del Suo Reggitore, Dottor Regolo Corbellini, pervenne a ricostruire il Rifugio « Fratelli De Gasperi », distrutto dalla guerra. Ricordò poi la benemerita dei soci, che fra il 24 luglio e 7 agosto allestirono una Scuola di Roccia al Rifugio stesso e quella degli orga-



nizzatori della gara di discesa del Canin che ebbe esito così brillante nell'aprile scorso.

Ricordò anche l'attività collettiva delle gite sociali e quelle dei singoli soci, che non tutta figura sulle pagine dell'*In Alto*, il caro Bollettino della Società, che si presentò testè con un nutrito fascicolo al suo 45° anno di vita. Con un riverente saluto ai soci scomparsi il Presidente auspica un fecondo avvenire sociale.

Prende quindi la parola Giuseppe Mazzotti, il brillante autore di « Montagna presa in giro » e di tanti scritti alpinistici. Rifacendo a gran tratti la storia dell'alpinismo, l'oratore ne esalta la virtù di elevazione morale, per cui la passione della montagna è ben più che uno sport. La riunione si chiude con la distribuzione dei distintivi d'oro ai soci che da 25 anni fanno parte della Società.

*Scuola di Roccia.* - Venne ripresa quest'anno l'organizzazione delle scuole di roccia al Rifugio Fratelli De Gasperi, m. 1770 in Val Pesarina, iniziata nel 1932 a cura delle organizzazioni universitarie del tempo.

La ricostruzione del rifugio, risorto dalla distruzione più bello, più grande, più attrezzato di prima per l'opera « taumaturgica » del Dr. Regolo Corbellini della Sottosezione Carnica ed inaugurato il 9 agosto 1949, ha fornito la sede ideale ed il punto di partenza alle cime dolomitiche del gruppo di Clap.

Sono stati organizzati due turni di sette giorni dal 27-7 al 7-8. Prezzo contenuto nella cifra modestissima di L. 7.700, comprensivo di soggiorno su letto con lenzuola, pensione completa, uso di materiale alpinistico di uso collettivo. Direttore del Corso l'accademico Dott. Vittorio Zanardi Landi; vice-direttore l'accademico Dottor Oscar Soravito; istruttori il fuori classe Cirillo Floreanini, istruttore qualificato del C.A.I., l'accademico Gino De Lorenzi, Renzo Stabile e Artico Treppo. I partecipanti regolarmente iscritti sono stati complessivamente 10, oltre alcuni ospiti; pochi come numero, in compenso elevata la attitudine media ed i risultati ottenuti.

E' stata impartita l'istruzione normale sulla tecnica alpinistica, teorica e di palestra; tutti gli allievi hanno effettuato arrampicate su itinerari scelti tra i più classici ed interessanti del gruppo, con difficoltà dal 1° al 5° grado, complessivamente n. 31 cordate con 70 elementi. Compiuto inoltre tre prime salite dal Dr. V. Zanardi Landi con altrettanti allievi.

*Turismo scolastico.* - Riallacciandosi ad una tradizione del passato nella primavera scorsa furono organizzate tre escursioni riservate agli studenti delle scuole medie: il 10 aprile al M. Bernadia (m. 800), il 17 aprile al M. Joanes (m. 1166), all'8 maggio al M. Quarnam (m. 1372) e Ciampon (m. 1710). Vi parteciparono 180 giovani insieme ad alcuni insegnanti e soci. Messa in palio una Coppa del C.A.I., questa fu aggiudicata all'Istituto Tecnico Industriale « Malignani » che fornì il maggior numero di partecipanti.

Ai giovani che presero parte a tutte le escursioni fu rilasciata gratuitamente la tessera di socio per il 1949.

*VARAZZE.* - *Relazione attività alpinistica anno 1948-49.* - Rendiamo intanto noto, che gli iscritti a questa sezione sono ancora pochi, ma che nuovi se ne prevedono per l'anno in corso. Comunque in tutti la passione per la montagna è sempre viva.

*Attività collettiva.* - 14 Febbraio 1948 - Gita al M. Beigua (m. 1278 - Appennino Ligure) per la celebrazione del V anniversario della fondazione della sezione; 16 dicembre 1948 - Prima gita sciistica della stagione (collettiva) a Limone Piemonte; 16 gennaio 1949 - Gita sciistica a Salelanghe (Piemonte); 23 gennaio 1949 - Gita sciistica al Prel (Frabosa Soprana); 6 febbraio 1949 - Gita sciistica al Prel (Frabosa Soprana); 13-14 febbraio 1949 - Traversata sciistica M. Beigua-Palo-Sassello (Appennino Ligure); 27 febbraio 1949 - Gita sciistica ai Poggi di Ceva (Piemonte); 16 marzo 1949 - Gita sciistica a Limone Piemonte; 18 aprile 1949 - Escursione al M. Argenta (m. 1082 - Appennino Ligure) Via M; Beigua-Pree Riundo; 1° Maggio 1949 - Gita ai Prati di Ponzemola (Appennino Ligure); 2 giugno 1949 - Gita sciistica a Cervinia. Salita al Plateau Rosà; Discesa dal Teodulo; 30-31 luglio 1949 - Gita al Monte Antoroto (m. 2200). Alpi Marittime. Per la raccolta delle stelle alpine; 4-5 settembre 1949 - Gita al Mongioie (m. 2630). Alpi Marittime.

*Attività individuali.* Ultima domenica di ottobre 1948 - Monte Ciamarella (Val di Lanzo); 7-8 settembre 1948 - Gita sciistica a Cervinia-Plateau Rosà. Discesa dal Teodulo; 6 gennaio 1949 - Gita sciistica a Salelanghe. Partecip. 3; 6-7-8 gennaio 1949 - Gita a Palo di Sassello (Appennino Ligure). Partecip. 2; 27 dicembre 1948-1° gennaio 1949 - Soggiorno sciistico ad Arosa (Svizzera). Partecip. 2; 10-11-12 agosto 1949 - Traversata Varazze-Beigua-Veirera (Appennino Ligure); 5-13 agosto 1949 - Soggiorno a S. Cassiano (Val Badia); Escursioni al Lagazuoi, Lavarella, Pralongià, Coll'Alto, Gruppo del Cir, Giro turistico Brunico-Dobbiaco-Lago di Brales-Misurina-Cortina-Falzarego-Corvara; Puntate al Passo Gardena-Pordoi-Sella; 15 agosto 1949 - Gita al M. Beigua; 28 agosto-2 settembre - Giro turistico della Svizzera; Gottardo-Grindelwald-Kleine-Scheidegg-Junfrauoch (m. 3500)-Passo di Grimsel-Zermatt-Staffelalp-Lago Nero-Cornegrat-Sempione. - Partecip. 4; 17-28 agosto 1949 - Traversata Varazze-Beigua-Palo e ritorno; 15-16-17 agosto 1949 - Escursione sull'Appennino Ligure; 23 ottobre 1949 - Gita al Prel (m. 1700). Frabosa Soprana.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduz. vietata  
Autorizz. Tribunale di Torino N. 407 del 23-2-1949.

Responsabile: Avv. ADOLFO BALLIANO

ITER. Corso G. Matteotti 61. Tel. 40.742. TORINO

*Chianti*

**I.L. RUFFINO**

*Montassiere (Firenze)*



non viaggiate con la  
testa nel sacco



affidatevi per i vostri  
viaggi all'estero alle

**CARTE E GUIDE**

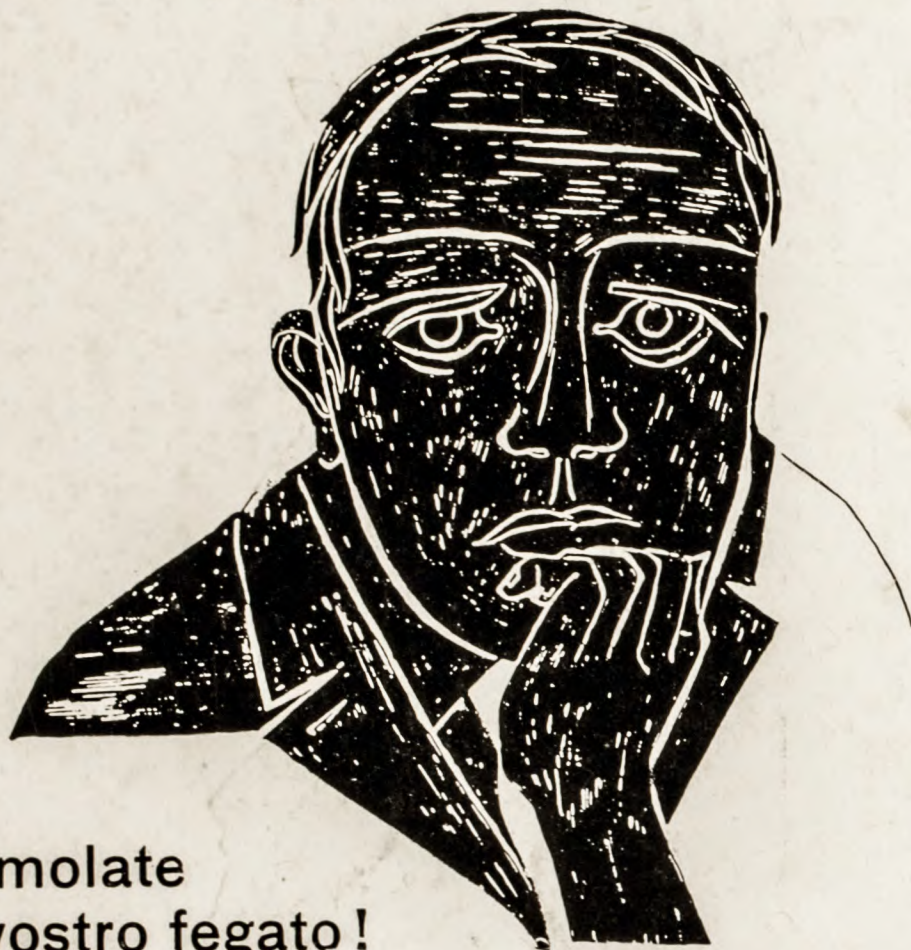


**MICHELIN**

RICHIEDETELE A MICHELIN CORSO SEMPIONE 66 - MILANO



Sofferenti di: disturbi intestinali  
male di fegato e stitichezza



stimolate  
il vostro fegato!

Il fegato deve ogni giorno secernere un litro di bile nell'intestino! Se questa quantità di bile non giunge nel lume intestinale, i cibi non possono essere digeriti e vi ristagnano: da ciò derivano stitichezza, disturbi intestinali e di fegato. Non tutti i purganti sono opportuni, in quanto causano irritazione. I Sali Tamerici di Montecatini invece purgano, curando naturalmente, fegato ed intestino. Questa è l'esperienza medica, da oltre 600 anni.

**Sali Tamerici**  
**di Montecatini**

